

631.

## SEDUTA DI VENERDÌ 3 MARZO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	32065
<b>Disegni di legge:</b>	
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	32097
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	32097
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	32083
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) . . . . .	32066
PRESIDENTE . . . . .	32066
CALABRÒ . . . . .	32083
DELFINO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	32091
INGRAO . . . . .	32071
MINASI . . . . .	32076
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	32089, 32090, 32096
RAUCCI . . . . .	32086
VALITUTTI . . . . .	32071, 32072
<b>Proposte di legge:</b>	
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	32065
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	32097
<i>(Svolgimento)</i> . . . . .	32066
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	32083
<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione</b>	
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	32098
<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	32098

## La seduta comincia alle 10.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 1° marzo 1967.

*(È approvato).*

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Martino Edoardo, Spadola e Viale.

*(I congedi sono concessi).*

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

REGGIANI: « Attuazione di nuove piante organiche delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (3854);

BUFFONE ed altri: « Integrazione della legge 3 novembre 1952, n. 1789, concernente la posizione di ufficiali che rivestono determinate cariche » (3855);

MERENDA ed altri: « Modifiche alla legge 6 agosto 1926, n. 1365 » (3856);

NAPOLITANO FRANCESCO: « Norma transitoria riguardante il periodo intercorrente tra la applicazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089 e della legge 24 ottobre 1966, n. 887, relative all'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (3857);

BELCI: « Riordinamento degli speciali ruoli organici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo forestale dello Stato, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (3858);

CARIOTA FERRARA: « Modificazioni alle disposizioni tributarie sugli assegni bancari ed a quelle sulle fedi di credito (regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 e decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492) » (3859).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta ed il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

NANNINI: « Modifica alla legge 23 maggio 1964, n. 380, recante norme per le nomine e concorsi a posti di direttore didattico in prova » (3713);

ERMINEI: « Modifica dell'articolo 53, alinea 5, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, in legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (3822).

#### Seguito della discussione del disegno di legge:

##### Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Come la Camera ricorda, nella precedente seduta è stato approvato il capitolo XV. Si dia lettura del capitolo XVI.

FABBRI, *Segretario*, legge:

#### SVILUPPO ECONOMICO DEL MEZZOGIORNO

157. — Obiettivo fondamentale del programma è una decisiva modificazione del meccanismo di localizzazione delle attività produttive tra le grandi ripartizioni del Paese.

Nel quinquennio 1966-70, si dovrà localizzare nel Mezzogiorno oltre il 40 per cento degli investimenti lordi fissi (ivi compresi quelli nell'agricoltura) e dei nuovi posti di lavoro

nei settori extra-agricoli, rispetto al 25 per cento registratosi per entrambi i parametri nel quinquennio 1959-63. Per effetto di questa modificazione strutturale degli investimenti e dei nuovi posti di lavoro nonché della diversa produttività settoriale della localizzazione degli investimenti, il valore aggiunto per addetto — nel complesso delle attività economiche — salirà nel Mezzogiorno da 1,1 milioni di lire nel 1965, a 1,5 milioni nel 1970; lo scarto del valore aggiunto per addetto nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale scenderà dal 22 per cento al 15-16 per cento.

Il raggiungimento di questi traguardi comporta: una maggiore concentrazione degli interventi in determinate « aree di sviluppo globale »; un'accentuazione della politica d'industrializzazione; la qualificazione degli investimenti agricoli nelle aree irrigue; un intensificato volume di iniziative turistiche; la prosecuzione dell'azione diretta all'adeguamento delle infrastrutture.

#### LE AREE DI SVILUPPO NEL MEZZOGIORNO.

158. — La possibilità di massimizzare il risultato economico degli investimenti nel Mezzogiorno è legata all'esigenza di concentrare maggiormente gli investimenti in determinate zone del territorio.

Il programma prevede una intensificazione degli interventi in un certo numero di « aree di sviluppo globale », caratterizzate da notevoli possibilità di sviluppo industriale, agricolo e turistico, da una consistente attrezzatura di opere e servizi pubblici, da una tendenziale immigrazione da altre parti del territorio.

Queste aree, da definirsi in sede di attuazione del presente programma e in riferimento alla sua articolazione regionale, saranno disposte lungo le grandi « direttrici » dello sviluppo dell'economia meridionale.

L'intervento intensivo all'interno di tali « aree di sviluppo globale » potrà favorire processi di propagazione dello sviluppo su vasta scala territoriale. Ad esso si dovrà, per altro, accompagnare un intervento nelle zone di particolare depressione, prevalentemente interne e montane, rivolto alla sistemazione dei terreni, alla valorizzazione economica delle risorse locali, all'attuazione di collegamenti con le aree di sviluppo, all'assistenza sociale delle popolazioni, all'assistenza e all'orientamento dell'emigrazione. A tale indirizzo dovranno uniformarsi i piani di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno.

Le direttive fondamentali dell'intervento per quanto riguarda la Sardegna si atterran-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1967

no alle indicazioni contenute nel piano della Sardegna approvato dalla Regione e dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

**I PIANI DI COORDINAMENTO DEGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO.**

159. — A norma dell'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, tutti gli interventi pubblici ordinari e straordinari nel Mezzogiorno dovranno essere inseriti nell'ambito di piani pluriennali di coordinamento formulati in attuazione del programma economico nazionale e sulla base anche dei piani regionali.

I piani pluriennali di coordinamento devono provvedere alla determinazione dei comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, di sviluppo industriale e di sviluppo turistico.

I piani contengono, inoltre, direttive per la concessione delle agevolazioni alle iniziative industriali e a quelle alberghiere, nonché i criteri per la formulazione dei programmi di intervento nei diversi settori delle infrastrutture e delle opere pubbliche.

**IL PROGRAMMA DI INTERVENTO STRAORDINARIO NEL QUINQUENNIO 1966-70.**

160. — Nel prossimo quinquennio l'intervento della Cassa verrà accelerato e concentrato nel settore industriale che assorbirà circa il 33,5 per cento dell'ammontare complessivo degli stanziamenti (1).

Il programma di interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno nel quinquennio giugno 1965-giugno 1970 sarà attuato sulla base degli stanziamenti previsti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717.

La ripartizione per settore del programma di interventi in relazione a quelli effettuati nell'ambito del precedente — programma quindicennale — è compendiate nella tabella 1.

(1) Agli stanziamenti per l'industria disposti in base alla legge 717, si aggiungeranno quelli relativi ad oneri per finanziamenti agevolati all'industria che ricadono nel periodo successivo, e riguardanti investimenti che possono essere attuati nel prossimo quinquennio.

TABELLA 1. — *Stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno per settori previsti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717.*

(miliardi di lire).

	1950-65 (a)		30-6-1965/30-6-1970	
	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %
Industria . . . . .	152	6,9	(b) 550	33,5
Agricoltura . . . . .	1.244	56,1	400	24,4
Turismo . . . . .	94	4,2	107	6,5
Infrastrutture generali . . . . .	496	22,4	355	21,7
di cui:				
— acquedotti . . . . .	268	12,1	215	13,1
— viabilità . . . . .	228	10,3	140	8,6
Altri interventi (c) . . . . .	230	10,4	228	13,9
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>2.216</b>	<b>100,0</b>	<b>(d) 1.640</b>	<b>100,0</b>

(a) Limitatamente al 30 giugno 1965.

(b) Non comprende gli oneri, derivanti alla Cassa dalla concessione, nel corso del quinquennio, di contributi sugli interessi per il finanziamento di iniziative industriali, relativi agli anni successivi al 1969.

(c) Interventi nel settore dell'artigianato, della pesca, nelle zone di particolare depressione, e per il completamento del piano quindicennale per zone e settori non più di competenza della Cassa, per la formazione professionale, la ricerca scientifica e l'assistenza tecnica.

(d) A questi si aggiungono i 60 miliardi previsti dall'articolo 23 della legge 26 giugno 1965, n. 717, che stanziava fondi per gli interventi previsti dalla legge 6 luglio 1964, n. 608, a copertura quindi di spese già impegnate nel 1964.

161. — L'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno deve essere anche distinto secondo si tratti di finanziamento di opere infrastrutturali direttamente eseguite dalla « Cassa » o di incentivi concessi a privati. Le spese del primo tipo costituiranno all'incirca il 60-65 per cento della somma complessiva indicata (1); le opere relative dovranno essere eseguite in conformità ai piani quinquennali di coordinamento degli interventi. Le somme destinate agli incentivi faranno carico al Fondo per lo sviluppo economico e sociale, e saranno utilizzate secondo le direttive sull'impiego del Fondo stesso emanate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica.

#### IL PROGRAMMA DI INDUSTRIALIZZAZIONE.

162. — Gli incentivi industriali si dovranno localizzare in forte prevalenza nelle « aree di sviluppo globale », e in particolare nelle aree e nei nuclei di industrializzazione, che nel loro insieme dovrebbero assorbire circa l'80 per cento dei nuovi posti di lavoro nell'industria previsti per l'intero Mezzogiorno. Nel resto del territorio si dovrà tenere in particolare considerazione l'esigenza di riconvertire l'attuale apparato industriale, caratterizzato da una accentuata presenza di imprese di tipo artigianale.

163. — Come nel passato, l'intervento pubblico incoraggerà l'installazione nel Mezzogiorno di grandi imprese industriali, capaci di esercitare intensi effetti propulsivi sull'ambiente economico. Accanto a queste iniziative occorrerà, tuttavia, stimolare gli investimenti nelle imprese di medie dimensioni aventi un alto grado di efficienza tecnologica e notevoli capacità di assorbire manodopera.

A questo riguardo, si dovrà intensificare soprattutto lo sviluppo delle industrie manifatturiere; in specie di quelle che maggiormente contribuiscono ad elevare il livello tecnologico e l'occupazione, e che possono avvantaggiarsi della presenza di risorse locali e di « economie esterne » (con riferimento anche alla possibilità di sviluppi integrati dell'apparato industriale), o delle tendenze espansive della domanda del mercato meridionale. Dovranno essere inoltre pro-

(1) Quanto al precedente « programma quindicennale » della Cassa per il Mezzogiorno si registra un'incidenza delle opere infrastrutturali — sul totale degli stanziamenti — di circa l'80 per cento.

mosse e incentivate le iniziative che costituiscono una integrazione delle attività produttive già esistenti, che siano rivolte a soddisfare la domanda per l'esportazione e che introducano nuovi prodotti o processi produttivi. In questo quadro, assume particolare rilievo lo sviluppo delle industrie metalmeccaniche, chimiche e alimentari, nonché quelle tessili e dell'abbigliamento, del legno, delle materie plastiche e dei manufatti di cemento.

In particolare dovranno essere attuate iniziative industriali integrate caratterizzate da interconnessioni tecnico-produttive e da simultaneità di realizzazione.

164. — Importanza fondamentale per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno avranno alcune politiche a livello nazionale: in particolare, il ristabilimento di condizioni di concorrenza nei principali settori, la politica di orientamento delle scelte di localizzazione delle grandi iniziative imprenditoriali, ed una politica urbanistica che favorisca una più equilibrata distribuzione territoriale dell'apparato produttivo del Paese.

Inoltre, per il conseguimento degli obiettivi di industrializzazione sopradelineati, lo Stato dispone già di numerosi strumenti di intervento, che si dovranno in alcuni casi adattare, migliorare e integrare. Di seguito sono indicate le principali direttive, riguardanti:

- la concessione di contributi e altri incentivi;
- la fornitura di credito;
- la fornitura di capitale di rischio;
- la realizzazione di infrastrutture e di attrezzature specifiche nelle aree e nei nuclei di industrializzazione;
- gli investimenti delle aziende a partecipazione statale.

165. — L'unificazione del sistema degli incentivi, sotto l'aspetto legislativo (definizione di una legge organica) ed economico (concentrazione di tutti gli stanziamenti per incentivi nel Fondo per lo Sviluppo Economico e Sociale), consentirà una più razionale ed efficace politica di sostegno dello sviluppo produttivo su scala nazionale. Tale politica avrà importanza fondamentale per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno; essa dovrà, nel prossimo quinquennio, favorire particolarmente lo sviluppo delle imprese di medie dimensioni, capaci di raggiungere elevati livelli di produttività, pure assorbendo notevoli quantità di manodopera. Questo indirizzo pone l'esigenza di una revisione degli attuali incentivi alla localizzazione dell'industria

nel Mezzogiorno. In particolare, si dovrà realizzare un sistema che non miri soprattutto ad agevolare l'immobilizzo di capitale, ma incoraggi anche l'impiego di monodopera.

Si dovranno inoltre rivedere i contributi e le sovvenzioni a fondo perduto, in relazione agli effettivi oneri che si incontrano per realizzare nuovi impianti nelle zone di sviluppo industriale, e nei limiti posti dalla necessità di compensare parzialmente i maggiori nuovi oneri derivanti allo Stato dal parziale rimborso dei contributi sociali e previdenziali.

Tali misure dovranno essere attuate nel quadro di un riordinamento del sistema di incentivi alla localizzazione dell'industria nel Mezzogiorno, per ciò che concerne particolarmente:

- la revisione, anche in rapporto al rafforzamento del sistema di medio credito, dei criteri di finanziamento creditizio a tasso agevolato, in conto capitale o di esercizio; in particolare, si dovrà favorire la riduzione della quota di immobilizzi vincolati con garanzie reali, ed eventualmente abbreviare il periodo di ammortamento dei mutui, che potrà essere portato a dieci anni per gli ampliamenti, le conversioni e i rinnovi, e a quindici anni per le nuove iniziative (con periodi di utilizzo e di preammortamento non superiori, rispettivamente, a due e cinque anni);

- il rafforzamento delle agevolazioni riguardanti le tariffe di trasporto, tenendo anche conto della dislocazione sfavorevole delle imprese meridionali nel quadro del Mercato comune europeo, nei limiti regolamentari del relativo Trattato; tali agevolazioni si applicheranno, oltretutto al trasporto delle materie prime e dei semilavorati necessari al normale processo produttivo e al trasporto dei prodotti finiti, anche al trasporto dei materiali e dei macchinari occorrenti all'ammodernamento delle imprese;

- l'introduzione dell'esenzione dall'imposta sulle società, eccettuate le società finanziarie, al fine di favorire forme più avanzate di organizzazione giuridica ed economica dell'industria meridionale;

- l'introduzione di incentivi particolari per la promozione della ricerca applicata.

In considerazione anche della progressiva caduta delle barriere doganali del Mercato comune europeo, potrà essere eliminata l'esenzione dai dazi doganali sui macchinari importati dalle imprese meridionali.

Si dovranno, inoltre, riorganizzare le misure rivolte a facilitare l'insediamento delle imprese in determinate aree di sviluppo

industriale: misure consistenti nella concessione di terreni espropriati ed attrezzati, nella concessione di contributi a fondo perduto sul costo degli allacciamenti, delle opere murarie e per l'acquisto di macchinari (in misura più elevata se fabbricati nel Mezzogiorno), nella concessione di rustici industriali. Quanto alla costruzione dei rustici, occorrerà costituire presso la Cassa per il Mezzogiorno un apposito ufficio tecnico, che elabori i progetti - per imprese di piccole e medie dimensioni - sulla base di differenti parametri tecnici ed urbanistici.

Infine, si dovrà semplificare il sistema degli incentivi attraverso lo snellimento delle procedure al fine di rendere il sistema stesso più funzionale rispetto alle esigenze degli imprenditori, ed attraverso anche l'eliminazione di forme dispersive di incentivazione a livello locale.

166. — Il finanziamento a medio termine dell'industria meridionale dovrà essere sostenuto da una più intensa azione dell'intero sistema di credito industriale. In particolare, i tre Istituti speciali di credito per il Mezzogiorno (ISVEIMER, IRFIS, e CIS) andranno potenziati tenendo conto dell'esigenza di una specializzazione delle funzioni, nonché dell'esigenza di attuare un più organico inserimento degli Istituti stessi nel Medio Credito Centrale, per quanto riguarda il conferimento dei fondi di dotazione ed il risconto delle operazioni di credito.

167. — La creazione di un cospicuo numero di imprese di medie dimensioni e di elevato livello tecnologico richiede un sostegno dell'attività imprenditoriale attraverso una partecipazione pubblica al capitale di rischio in tutti quei casi in cui, pur essendo disponibili capacità tecniche ed attitudini imprenditoriali, la deficienza di capitale rappresenti una strozzatura alla realizzazione di nuove iniziative. Questa funzione potrà essere assolta attraverso un organismo finanziario, incaricato di assumere partecipazioni in imprese di medie dimensioni, che si limiti a svolgere funzioni di controllo e di assistenza dell'attività di gestione.

168. — L'attrezzatura delle zone di concentrata industrializzazione (redazione dei piani regolatori, espropri e sistemazione dei terreni, realizzazione degli allacciamenti stradali, ferroviari, idrici, elettrici, costruzione di rustici industriali e di case per laboratori, ecc.) è attualmente affidata alla responsabilità dei Consorzi degli Enti locali.

La duplice esigenza, di assicurare che tale funzione venga assolta con la necessaria efficienza e rapidità e sotto il controllo democratico delle istanze regionali e locali della programmazione, suggerisce:

a) la riorganizzazione dei Consorzi di sviluppo industriale, anche in relazione agli istituti che saranno stabiliti dalla nuova legislazione urbanistica, affidando ai suddetti Consorzi compiti particolari di promozione delle iniziative imprenditoriali e di gestione delle opere infrastrutturali; ai nuovi organismi regionali viene ad essere affidata la responsabilità « politica » della pianificazione territoriale, nel rispetto delle direttive fissate dalla programmazione a livello nazionale;

b) di affidare interamente alla Cassa per il mezzogiorno la progettazione e la realizzazione delle opere per tutto l'intervallo di tempo occorrente alla formazione delle nuove unità di programmazione regionale.

In relazione ai compiti dei Comitati regionali per la programmazione, viene pertanto a configurarsi, in materia di interventi nelle aree di sviluppo del Mezzogiorno, e in particolare delle zone industriali, il seguente ordine di responsabilità:

- della programmazione a livello nazionale, che determinerà le direttrici fondamentali dell'intervento;

- degli organismi regionali, per ciò che concerne la formazione di piani territoriali, regionali e comprensoriali;

- dell'organo tecnico di progettazione e di esecuzione delle opere (Cassa per il mezzogiorno), in attuazione dei piani di coordinamento degli interventi - ordinari e straordinari - formulati dal Comitato Interministeriale per il Mezzogiorno e approvati dal CIPE, con la partecipazione delle Amministrazioni regionali.

169. — Per quanto concerne l'intervento delle aziende a partecipazione statale, tutte le nuove iniziative a localizzazione non vincolata da motivi tecnici - ivi comprese quelle relative all'ampliamento di attività delle imprese già esistenti - o sostitutive di loro attività produttive in atto, dovranno essere realizzate nel Mezzogiorno (e nelle zone economicamente depresse del Centro Nord), in particolare nelle « aree di sviluppo globale » precedentemente indicate.

I programmi delle aziende a partecipazione statale dovranno essere, anno per anno, rivisitati alla luce dell'evoluzione degli investimenti complessivi nel Mezzogiorno e adeguati

ti prontamente alle direttive che saranno stabilite dal CIPE per realizzare gli obiettivi del piano.

Nel quadro dell'intervento generale a favore del Mezzogiorno, il Ministro delle partecipazioni statali curerà la predisposizione e l'attuazione per la Sardegna di uno specifico programma di investimenti da parte delle aziende controllate, nel rispetto e in applicazione delle direttive impartite dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

170. — Particolare importanza si dovrà dare alla formazione di nuovi quadri e all'assistenza tecnica alle nuove iniziative imprenditoriali, specie in relazione all'esigenza di promuovere imprese di medie dimensioni caratterizzate da elevati livelli di organizzazione produttiva; un ruolo particolare svolgeranno gli interventi della Cassa secondo i criteri contenuti nella legge 26 giugno 1965, n. 717. Le iniziative già assunte in questo campo e le organizzazioni già operanti (FORMEZ, IASM ecc.) dovranno essere rafforzate.

#### IL PROGRAMMA DI INTERVENTO STRAORDINARIO NEL SETTORE AGRICOLO.

171. — Le direttrici fondamentali dell'intervento in questo settore riguarderanno: la valorizzazione dei complessi irrigui; la sistemazione montana, la conservazione del suolo e il rimboschimento.

Quanto all'irrigazione, essa interesserà circa 170 mila ettari (su un totale di 1 milione di ettari irrigabili nel lungo periodo), e concernerà l'ultimazione delle reti di distribuzione e la messa in produzione dei territori irrigui che sono già stati dotati di invasi e adduttori; l'intervento in materia dovrebbe assorbire circa la metà dell'intero ammontare di spesa previsto per il settore agricolo. Occorrerà tuttavia, parallelamente, favorire, attraverso i piani zonal (si veda il Capitolo XVII), l'aumento delle dimensioni medie delle aziende e la formazione di cooperative tra le imprese.

L'azione per la difesa del suolo si proporrà, in particolare: la difesa delle nuove zone di intenso sviluppo agricolo e industriale dagli effetti della erosione delle zone sovrastanti, lo sviluppo della silvicoltura, la salvaguardia di varie opere infrastrutturali (in specie nuove strade e acquedotti) costruite in passato in zone caratterizzate da sfavorevoli condizioni geologiche.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1967

## IL PROGRAMMA D'INTERVENTO STRAORDINARIO NEL SETTORE TURISTICO.

172. — Nel quadro della politica nazionale di sviluppo del turismo, l'intervento straordinario nel settore sarà concentrato — sulla base di specifici piani di valorizzazione — in un numero limitato di « comprensori di interesse turistico », che possono comprendere zone non ancora valorizzate, zone di ulteriore sviluppo turistico o zone ad economia turistica matura. Tale intervento si svilupperà:

— con la realizzazione di opere a totale carico dello Stato, per quanto riguarda le infrastrutture;

— con la corresponsione di contributi a fondo perduto e di finanziamenti a tasso agevolato, per quanto riguarda le opere intermedie, strumentali e complementari di attrezzature turistiche specifiche;

— con contributi a fondo perduto e crediti a tasso agevolato, per quanto riguarda le iniziative alberghiere ed extra alberghiere e gli impianti termali.

## IL PROGRAMMA D'INTERVENTO STRAORDINARIO NEL CAMPO DELLE INFRASTRUTTURE.

173. — Nel campo delle opere infrastrutturali di carattere generale, l'intervento straordinario verrà indirizzato principalmente al completamento delle opere intraprese in passato, nonché all'impostazione di nuove opere aventi efficacia propulsiva sull'intero sistema economico meridionale.

In particolare, il piano degli acquedotti prevede un intervento prevalentemente concentrato nelle opere esterne, anche se le opere interne riceveranno notevole impulso in alcuni centri urbani di maggiori dimensioni o con elevata dinamica insediativa, unitamente alle opere di distribuzione idrica in zone rurali e di adduzione in alcune zone di sviluppo industriale prioritario (ad integrazione del piano di infrastrutture specifiche previste per gli agglomerati industriali).

Nel settore della viabilità si dovrà soprattutto provvedere al completamento ed alla estensione del sistema di nuove strade a scorrimento veloce, in modo da integrare anche la funzione dei grandi assi di comunicazione. Un impegno di spesa di dimensioni più limitate, rispetto agli interventi precedentemente indicati, sarà destinato all'ammodernamento delle reti stradali provinciali, per sopperire alle deficienze che in passato si sono manife-

state in questo campo. Infine, l'intervento straordinario nel settore della viabilità concernerà in parte le nuove reti stradali di carattere locale, da realizzare nei territori di più intenso sviluppo industriale, agricolo e turistico.

È da porre in rilievo la preminenza che, nel campo delle infrastrutture di carattere generale, assumerà l'intervento ordinario, specie per quanto riguarda la grande viabilità e le maggiori attrezzature ferroviarie e portuali. Sotto questo aspetto, di importanza fondamentale per sostenere e promuovere lo sviluppo dell'economia meridionale si presenta l'accelerata realizzazione degli assi autostradali principali, il raddoppio della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, nonché il miglioramento delle attrezzature dei maggiori porti del Mezzogiorno; si dovrà, inoltre, conseguire una maggiore integrazione del sistema delle comunicazioni meridionali attraverso il miglioramento delle attrezzature aeroportuali, con particolare riferimento alle esigenze della Calabria.

VALITUTTI. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, debbo manifestarle una mia perplessità ed un mio disagio, derivanti dal fatto che io avrei stamani contemporaneamente da adempiere un altro dovere parlamentare: siccome è riunita in sede legislativa la VIII Commissione (Istruzione), di cui sono membro, per la discussione e la votazione di importanti provvedimenti, il mio stretto dovere sarebbe di essere presente in quella sede. Senonché ho da adempiere un altro dovere, a cui ella giustamente mi chiama. Non ho che da rendere manifesto a lei questo disagio, perché soltanto la sua autorità può risolverlo.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, la Presidenza della Camera ci deve mettere in grado di poter partecipare ai lavori dell'Assemblea: noi dobbiamo sapere se dobbiamo lavorare in aula o nelle Commissioni. Non è possibile continuare così: non possiamo essere esposti continuamente alle critiche della stampa perché non siamo presenti in aula dal momento che dobbiamo partecipare ai lavori delle Commissioni. Oggi sono riunite due Commissioni, in

sede legislativa. In tali condizioni chiediamo esplicitamente che la Presidenza intervenga o sospendendo la seduta, o rinviando le riunioni delle Commissioni.

**PRESIDENTE.** Assicuro gli onorevoli colleghi che la Presidenza della Camera ha dato disposizioni affinché siano subito rinviate le riunioni delle Commissioni.

L'onorevole Valitutti ha facoltà di parlare.

**VALITUTTI.** La ringrazio, signor Presidente.

Questo capitolo XVI, di cui iniziamo stamane la discussione, è un capitolo che si presenta, sotto alcuni aspetti, come un capitolo particolarmente singolare. In primo luogo è un capitolo, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che è stato, per così dire, scritto *post eventum*, cioè nella parte propriamente deliberativa contiene deliberazioni che sono state già deliberate. Non contiene un piano che ci sia sottoposto per l'avvenire, che abbia bisogno della nostra approvazione per realizzarsi nel futuro, ma contiene un piano che non solo è stato già approvato, ma è già in corso di esecuzione, considerato che trattasi del piano contenuto nella legge n. 717 del 26 giugno 1965 e insieme del piano di coordinamento poliennale già approvato dal Comitato interministeriale in conformità della legge suddetta. Quindi questo capitolo XVI è un capitolo che, come ho già messo in rilievo, riguarda, per la sua parte più rilevante, più il passato che l'avvenire.

È impossibile non rilevare che nel suo integralismo questo enciclopedico programma include non solo la previsione di leggi che potranno essere emanate solo nel duemila, ma abbraccia anche leggi del passato.

La seconda caratteristica per cui questo capitolo appare singolare è la seguente: pur non proponendosi (e, direi, non potendo proporsi) di modificare il piano contenuto nella legge n. 717, quella cioè che stabilì i nuovi criteri e decise i nuovi stanziamenti per la Cassa per il mezzogiorno fino al 1970, si concede tuttavia la licenza di criticare i principi fondamentali ispiratori dello stesso piano.

La terza caratteristica che lo rende singolare è — secondo me — la più grave. Questo capitolo si inserisce in una certa dottrina della programmazione, in quella dottrina secondo la quale la programmazione si giustifica principalmente per il suo intento di eliminare gli squilibri più rilevanti che sussistono nella nostra compagine nazionale. Lo squilibrio storico più importante è proprio quello rap-

presentato dal problema del Mezzogiorno, cioè è lo squilibrio fra le due Italie giunte a due differenti gradi di sviluppo economico, sociale e civile. Perciò il problema del Mezzogiorno, per questa dottrina della programmazione, non è un problema marginale e accessorio, ma è un problema centrale condizionante la stessa coerenza del piano. O il piano appresta una strumentazione idonea ad affrontare e risolvere questo problema, il problema di questo più grave squilibrio, e in tal caso soltanto si giustifica secondo la sua dottrina, oppure non appresta questa idonea strumentazione e in tale ipotesi il piano non si giustifica, ma cade.

Senonché, leggendo questo capitolo e confrontandolo con gli altri, se ne ricava il convincimento che ancora si affronta, anzi più esattamente si pretende di affrontare, smentendo la stessa dottrina della programmazione, il problema del Mezzogiorno con metodo separatistico rispetto alla visione unitaria dello sviluppo economico e sociale del nostro paese nel quinquennio a cui il programma si riferisce.

Io ho ovviamente il dovere di fornire la dimostrazione di queste mie affermazioni.

Per quel che riguarda la prima nota caratteristica del capitolo XVI, quella nota per cui questo capitolo riguarda un piano già approvato, è sufficiente che noi leggiamo insieme la tabella n. 1 contenuta nella pagina 90 di questo programma. Nella tabella noi leggiamo tutti i dati finanziari che sono contenuti nella legge n. 717 del 1965 e nel piano di coordinamento. In sostanza, quello che oggi già la Cassa per il mezzogiorno sta facendo, nel quinquennio previsto dalla legge, lo fa in esecuzione di questa tabella che contiene la specificazione dei vari stanziamenti per i vari settori nei vari campi di intervento della stessa Cassa. Noi, quindi, siamo chiamati ad approvare una legge già approvata.

Per quanto riguarda la seconda affermazione, cioè la mia affermazione relativa alla seconda caratteristica del capitolo, per cui questo capitolo, mentre conferma il piano contenuto nella legge n. 717, tuttavia si concede la licenza di criticarne i principali criteri ispiratori, è sufficiente che noi leggiamo insieme, onorevoli colleghi, ad alta voce, il paragrafo 165 del capitolo: « L'unificazione del sistema degli incentivi, sotto l'aspetto legislativo (definizione di una legge organica) ed economico (concentrazione di tutti gli stanziamenti per incentivi nel fondo per lo sviluppo economico e sociale), consentirà una più razionale ed ef-

ficace politica di sostegno dello sviluppo produttivo su scala nazionale ».

Onorevole ministro Pieraccini, ella ha letto certamente le *Leggi* di Platone. Nelle *Leggi*, in un certo paragrafo di quel classico libro, c'è la definizione della legge, del concetto di legge: c'è una distinzione ben precisa fra la legge che comanda, che dice le cose che si debbono fare, e i consigli, le esortazioni, le previsioni che non hanno un contenuto normativo. Ora questa distinzione classica è del tutto ignorata dai compilatori di questo programma.

Riprendo la citazione: « Tale politica avrà importanza fondamentale per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno; essa dovrà, nel prossimo quinquennio, favorire particolarmente lo sviluppo delle imprese di medie dimensioni, capaci di raggiungere elevati livelli di produttività, pure assorbendo notevoli quantità di manodopera. Questo indirizzo » — ecco qui la critica al piano, di cui tuttavia questo capitolo vuole essere la riconferma! — « pone l'esigenza di una revisione degli attuali incentivi alla localizzazione dell'industria nel Mezzogiorno. In particolare, si dovrà realizzare un sistema che non miri soprattutto ad agevolare l'immobilizzo di capitale, ma incoraggi anche l'impiego di manodopera. Si dovranno inoltre rivedere i contributi e le sovvenzioni a fondo perduto, in relazione agli effettivi oneri che si incontrano per realizzare nuovi impianti nelle zone di sviluppo industriale, e nei limiti posti dalla necessità di compensare parzialmente i maggiori nuovi oneri derivanti allo Stato dal parziale rimborso dei contributi sociali e previdenziali. Tali misure dovranno essere attuate nel quadro di un riordinamento del sistema di incentivi alla localizzazione dell'industria nel Mezzogiorno... », ecc. Poi segue l'elencazione dei criteri e degli obiettivi.

Ma, onorevole ministro, questa è la critica al piano che questo Governo per mezzo della Cassa per il mezzogiorno sta già attuando! Ora noi, in questo libero Parlamento, mentre siamo chiamati a discutere questo programma, abbiamo il diritto e il dovere di chiedere a lei, onorevole ministro, quale valore operativo (come si dice adesso) abbiano o non abbiano queste dichiarazioni che ho or ora letto e che sono dichiarazioni critiche nei riguardi del programma in corso di attuazione.

Per quanto riguarda la terza nota caratteristica di questo capitolo, quella per la quale ancora una volta ci si presenta un documento ufficiale che è testimonianza del metodo separatistico, scissionistico, di affrontare il pro-

blema del Mezzogiorno, io devo dare atto che all'inizio del paragrafo 164 si legge una dichiarazione veramente significativa che induce — almeno induceva il lettore, non giunto però al termine della lettura del capitolo — a ritenere che veramente si volesse abbandonare il tradizionale metodo separatistico e porre al centro della visione dello sviluppo dell'economia italiana del quinquennio proprio il problema del Mezzogiorno, proprio questo obiettivo della eliminazione dello squilibrio tra sud e nord.

Ecco cosa si legge infatti all'inizio del paragrafo 164: « Importanza fondamentale per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno avranno alcune politiche a livello nazionale ». Alcune politiche a livello nazionale: c'è veramente in questa affermazione il concetto, sia pure *in nuce*, del metodo valido, del metodo più conveniente, che è, appunto, quello di porre il problema del sud, il problema delle deficienze del sud, al centro della visione unitaria dello sviluppo dell'economia nazionale. Cioè la depressione del Mezzogiorno non è un fatto locale, che si possa risolvere soltanto con interventi locali e localizzati, ma è un fatto che riflette effetti nell'economia generale del paese, un fatto che si ripercuote su tutto il ritmo di sviluppo dell'economia del paese; quindi, effettivamente, bisogna affrontarlo con un'azione politica anche a livello nazionale. Invece il capitolo connesso agli altri capitoli, pur avendo fatto questa enunciazione di principio, che è molto importante, resta nell'ambito del metodo tradizionale da me chiamato separatistico, cioè nell'ambito di una visione degli interventi e dei rimedi puramente localistici, non a livello nazionale. Ritengo che anche in questa occasione — lo dissi già partecipando alla discussione sulla legge n. 717 — si è mancato di compiere uno sforzo intellettuale di approfondimento delle radici del problema che sono radici da individuare nel sud ma anche nell'unità del sistema economico nazionale. Dissi allora che questo sforzo non si era riuscito a fare, non si era voluto fare, per cui quella legge nasceva già invecchiata e anacronistica, rispetto ai nuovi dati della realtà nazionale.

Anche questo capitolo XVI denuncia la stessa omissione: trascura cioè di ricercare i nessi funzionali che legano l'economia del sud non all'economia del nord ma all'economia generale del paese. Vi è da aggiungere che la omissione verificatasi nel 1967 è assai più grave di quella del 1965: perché intanto è andato avanti il processo di riunificazione economica europea nell'ambito del mercato comune.

L'avanzamento di questo processo ha già modificato alcuni dati e altri ne sta modificando. Il nostro programma nazionale di sviluppo non tiene conto di certe modificazioni già intervenute nel sistema economico dei sei paesi e solo di recente si è diffusa la notizia di studi che si sono svolti anche in sede pubblica, a Milano, sul rapporto da realizzare tra questo programma e la nuova situazione economica che si è venuta determinando nell'ambito del mercato comune europeo. È mancata perciò la ricerca di un generale equilibrio tra il nostro programma nazionale e la nuova realtà economica europea in cui sempre più si inserisce l'economia italiana. Ma l'elemento più negativo è proprio quello che concerne il Mezzogiorno. Questo capitolo prevede, ad esempio, ripetendo d'altronde i dati già contenuti nella legge n. 717, il 24 per cento degli stanziamenti destinati all'agricoltura meridionale per opere di valorizzazione del relativo reddito. Questo è già un dato invecchiato perché non è stato calcolato in relazione alle nuove condizioni e ai nuovi problemi che investono direttamente l'agricoltura del Mezzogiorno, in conseguenza e dipendenza della nuova realtà economica europea. Oggi alcune produzioni agrarie del sud, tipicamente meridionali, sono già in crisi per effetto di quello che è avvenuto e sta avvenendo sul piano europeo. Perciò gli elementi che concernono lo sviluppo dell'agricoltura meridionale avrebbero dovuto essere calcolati non isolatamente, in un contesto puramente regionale, e, aggiungo, neppure nel contesto nazionale, ma nel contesto dell'economia europea e del mercato comune. Questo non è stato fatto.

Ecco la prova, secondo me inconfutabile, della tenacia del Governo e di questa classe politica nel perseverare nel metodo separatistico, ossia nell'abitudine a considerare il problema del sud come problema locale e non come il lato locale di un problema nazionale. Questo, per me, è il principale rilievo che dobbiamo muovere a questo capitolo.

Dopo questa premessa di carattere generale passo a formulare osservazioni particolari su alcuni dei paragrafi del capitolo, su quelli che ritengo più meritevoli della nostra considerazione.

In primo luogo — questa è un'osservazione particolare ma che ha anche valore generale — dobbiamo considerare il paragrafo 169 che riguarda gli interventi delle aziende pubbliche nell'economia del Mezzogiorno. È un paragrafo estremamente vago che deve richiamare la nostra responsabilità proprio per la sua latitudine che potrebbe teoricamente con-

sentire soluzioni molto positive, ma nello stesso tempo potrebbe consentire anche soluzioni molto negative. Nel primo comma è scritto: « Per quanto concerne l'intervento delle aziende a partecipazione statale, tutte le nuove iniziative a localizzazione non vincolata da motivi tecnici — ivi comprese quelle relative all'ampliamento di attività delle imprese già esistenti — o sostitutive di loro attività produttive in atto, dovranno essere realizzate nel Mezzogiorno (e nelle zone economicamente depresse del centro nord), in particolare nelle « aree di sviluppo globale » precedentemente indicate ». La frase che ha richiamato la mia attenzione è questa: « tutte le nuove iniziative a localizzazione non vincolata da motivi tecnici ». È un'espressione che consente ogni soluzione. Come ho già detto può consentire soluzioni integralmente interventiste, ma anche nessun intervento quando si vincoli l'intervento stesso a ragioni e motivi di convenienza tecnica. Sarebbe stato non solo opportuno ma necessario che, a proposito dell'intervento delle pubbliche imprese, il programma contenesse elementi specificanti, non tanto vaghi come questi che non permettono una effettiva valutazione di quello che si intende fare.

Il secondo rilievo particolare concerne l'intervento nei comprensori irrigui, i quali non possono essere previsti isolatamente dagli interventi a difesa del suolo sulle colline e sulle montagne del Mezzogiorno. Recentemente abbiamo avuto, anche in una parte del sud, il flagello delle alluvioni che hanno particolarmente colpito proprio i comprensori irrigui, quei comprensori che sono già previsti dal piano di coordinamento dal comitato interministeriale. Che cosa abbiamo dovuto rilevare? Questi comprensori sono stati colpiti dalle alluvioni non per mancanza di opere facenti parte della difesa degli stessi comprensori, ma perché mancavano le opere a monte. Proporsi quindi un programma di interventi di protezione e di valorizzazione dei comprensori irrigui, senza proporsi nello stesso tempo un programma di difesa del suolo a monte, significa soltanto rischiare di sperperare il denaro pubblico.

Questi interventi anche nel Mezzogiorno — vorrei aggiungere, soprattutto nel Mezzogiorno — nei comprensori irrigui, devono essere decisi in un contesto più generale che riguardi la difesa del suolo nelle parti che condizionano l'integrità dei medesimi comprensori irrigui.

Giungo alla terza osservazione particolare, che è anche quella conclusiva.

Il capitolo XVI contiene un cenno anche agli interventi educativi e agli interventi sociali-educativi nel Mezzogiorno, come interventi specifici della Cassa per il mezzogiorno. È noto che la legge 717 ha dedicato un suo articolo a questi interventi sociali ed educativi.

Fui particolarmente tenace (ricordo che mi fece l'onore di essere presente a quella discussione il ministro Pastore) nella critica di quella norma, che prevede due organismi della Cassa per il mezzogiorno — il FORMEZ e lo IASM — come organismi specializzati nel predisporre il programma di questi interventi nel campo dell'educazione sociale, ritenuta parte integrante (questo concetto per me è validissimo) della valorizzazione delle risorse del Mezzogiorno, che sono risorse materiali, ma culminanti nelle forze morali e nelle forze intellettuali civicamente orientate. Io dissi che questi due organismi hanno, oltre tutto, una struttura giuridica del tutto anomala, del tutto arcaica, poiché sono due organismi assoggettabili soltanto alla disciplina giuridica predisposta dall'articolo 36 del codice civile per le associazioni di fatto.

Io chiesi allora, in quella sede, di dare a questi strumenti quanto meno una veste giuridica che li rendesse più responsabili giuridicamente, ma anche più responsabili verso il Parlamento. Purtroppo quella norma non fu approvata. Il ministro Pastore promise che avrebbe fatto effettuare una indagine esplorativa sul FORMEZ. Io citai alcune manifestazioni di attività del FORMEZ incompatibili con i suoi fini istituzionali previsti dalla legge, e l'onorevole ministro promise che avrebbe indagato. Devo ritenere che le sue indagini non abbiano dato frutti, poiché l'onorevole Pastore non ha smentito quelle mie affermazioni, né è venuto a darmi atto che avessi ragione. Comunque, il FORMEZ è rimasto, vive ed opera; ovvero, ormai da due anni non fa che programmare (badate bene, non fa che programmare la sua attività, perché non risulta che abbia dato vita ad effettive iniziative), da due anni studia. Ho ricevuto notizie su decisioni che il consiglio d'amministrazione della Cassa per il mezzogiorno avrebbe adottato ultimamente; ho avuto notizia del promuovimento di centri cosiddetti comunitari, proprio come strumenti tipici dell'intervento nel campo dell'educazione sociale.

Che cosa sono questi centri comunitari? Sembra che il FORMEZ ancora non sappia esattamente di che cosa si tratti, ma essi saranno ugualmente istituiti. Questi centri comunitari saranno affidati ad enti vari, alcuni

dei quali — riferisco notizie che ho ragione di credere abbiano molta attendibilità — sono enti non specializzati. Noi abbiamo nel campo dell'educazione sociale nel Mezzogiorno enti molto qualificati e specializzati, senonché questi enti sono, sì, utilizzati, ma mediocrementemente rispetto ad altri enti non qualificati e non specializzati.

Questi interventi della Cassa per il mezzogiorno nel campo dell'educazione sociale sono interventi per una cifra di 80 miliardi nei 5 anni. Si tratta, quindi, di una cifra non irrilevante.

Riflettendo su questi interventi della Cassa nel campo dell'educazione sociale ricorderò la conclusione, sempre suggestiva, sempre ricca di stimoli intellettuali, della *Storia del regno di Napoli* di Benedetto Croce. La lettura di quelle pagine conclusive è ancora oggi illuminante e vivificante. Benedetto Croce in quelle pagine confuta l'interpretazione razzistica da una parte e naturalistica dall'altra del decadimento delle popolazioni del sud. Egli critica appunto quelle interpretazioni secondo le quali la inferiorità delle popolazioni meridionali, sotto l'aspetto delle condizioni civili, è una inferiorità che avrebbe per causa la razza ovvero il suolo, il clima. Egli polemizza anche sotto questo profilo con il suo grande amico Giustino Fortunato. Dice Croce che la depressione del Mezzogiorno è una depressione che ha le sue cause nello spirito degli uomini non nelle caratteristiche morfologiche né nelle caratteristiche climatiche. Bisogna realizzare — aggiunge Croce — le opere materiali, bisogna costruire le strade, apprestare le bonifiche, costruire i ponti, accrescere la rete dei traffici in quanto sono opere necessarie, indispensabili. Ma, ammonisce lo storico, anche quando avremo fatto queste opere, se non avremo fatto risorgere lo spirito delle popolazioni, se non avremo reso attivo, responsabile, intraprendente lo spirito delle popolazioni, queste opere non tarderanno a disfarsi; perché è solo lo spirito che le può serbare, utilizzare, perpetuare e arricchire. Nelle pagine da me ricordate Croce conclude ammonendo che il problema del Mezzogiorno nel suo aspetto principale, più determinante, è un problema che investe la responsabilità degli educatori. Ma, avverte il filosofo, si tratta di educatori da intendere non in senso puramente scolastico; tutti gli uomini che hanno responsabilità nel sud, tutti gli uomini che influiscono in maggiore o in minor grado sulla vita delle popolazioni sono educatori e, in primo luogo, sono educatori gli amministratori pubblici. Dipende dal loro

atteggiamento deprimere o esaltare lo spirito delle popolazioni.

Questa impostazione crociana del problema del Mezzogiorno purtroppo non ha in questo momento molta fortuna nella vita del paese. Noi riteniamo, in quest'ora della vitalità, del fulgore della vitalità, del culmine della società del benessere, che gli sforzi intesi a rianimare gli spiriti siano da posporre, non da anteporre, agli sforzi intesi a creare le opere materiali.

Senza dubbio, nel sud si stanno creando molte opere materiali; ma io ritengo che, mentre si creano queste opere materiali con cui si arricchisce la strumentazione economico-civile del Mezzogiorno, proprio in occasione della creazione di queste opere, si deprima lo spirito pubblico delle popolazioni. C'è un nuovo tipo di paternalismo che si sta diffondendo nel mezzogiorno d'Italia: è il paternalismo della Cassa per il mezzogiorno che, come tutti i partenalismi, non è immune da macchie di malgoverno e di procacciantismo.

Ho voluto richiamare quest'ultima impostazione crociana del problema, la sua scarsa fortuna in quest'ora della nostra vita nazionale, proprio per ammonire il ministro preposto alla Cassa per il mezzogiorno che quanto meno, nell'apprestare questi strumenti e questi interventi educativi della Cassa per il mezzogiorno, non si perseguano i fini di una politica puramente elettorale; che cioè si tratti di strumenti e di interventi effettivamente educativi, educativi in senso civico e in senso sociale. Perché se dobbiamo assistere passivamente alla nascita di questi centri comunitari nel sud come strumenti per la difesa di posizioni elettorali di questo o di quel deputato, penso che sarebbe molto meglio risparmiare la rilevantissima cifra di 80 miliardi. Se i centri comunitari devono inserirsi nella politica elettorale del sud, è certo che essi saranno strumenti non di educazione sociale ma di ulteriore diseducazione sociale.

Concludo questo mio discorso rivolgendomi alla responsabilità del comitato dei ministri perché dedichi particolare cura a questo aspetto del problema del Mezzogiorno. (*Applausi*).

MINASI. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se è vero, come si proclama, che uno degli obiettivi di fondo del piano quinquennale dovrebbe essere quello della eliminazione del divario tra zone arretrate e zone avan-

zate, con specifico riferimento al problema del Mezzogiorno, l'impostazione dello sviluppo economico del Mezzogiorno, previsto dal capitolo XVI del piano quinquennale che stiamo per discutere ed approvare, avrebbe dovuto premettere un esame obiettivo e attento delle cause per cui, malgrado tutto quello che è stato fatto per il Mezzogiorno nell'ultimo ventennio, il divario non soltanto non è stato colmato ma risulta aggravato e il problema del Mezzogiorno resta desolatamente aperto e negli anni '60 offre alla responsabilità della classe dirigente i suoi aspetti conturbanti che impongono riconsiderazione e un impegno adeguato e valido, se non si vuole andare incontro a prospettive invero preoccupanti.

Una impostazione del genere avrebbe dovuto inalberare il vessillo della prevalenza dell'interesse collettivo sull'interesse dei pochi; ma l'impostazione che ci viene offerta col capitolo XVI non solo elude quell'esame, e pertanto non rileva le cause del fallimento della politica meridionalista dei governi che si sono susseguiti, ma in definitiva più che eliminare le cause degli squilibri territoriali, li accentua, determinandone dei nuovi nell'ambito dello stesso Mezzogiorno.

Nell'ultimo ventennio non vi è stata una stagnazione dell'economia del Mezzogiorno, tutt'altro. La vicenda meridionale di questi ultimi anni resta caratterizzata da considerevoli fenomeni di sviluppo capitalistico, quantitativamente e qualitativamente sia nel settore industriale sia in quello dell'agricoltura, ma lo squilibrio storico non viene affatto eliminato anzi — ripeto — risulta accentuato ed aggravato.

Sono noti i dati dell'aumento del reddito nel Mezzogiorno in rapporto a quelli del centro-nord, del reddito *pro capite*, dell'aumento dell'occupazione nelle attività extragricole, degli investimenti industriali, della diminuzione della forza-lavoro del Mezzogiorno, degli emigrati dal Mezzogiorno.

Ecco perché occorre rendersi consapevoli dei motivi per cui un dato indirizzo, malgrado quello che si è fatto e quello che di nuovo si è creato nel Mezzogiorno, non ha, non dico risolto, ma nemmeno avviato a soluzione il problema dell'eliminazione dello squilibrio. La dissociazione è evidente tra quel che si afferma nel capitolo XV del programma che porta il titolo « Obiettivi generali dell'assetto territoriale » e quel che ci si propone di fare e quel che si va facendo con la politica di questi anni per il Mezzogiorno. Questa divergenza sostanzia la caratteristica peculiare di una formazione governativa, direi di questa

formazione governativa, nonché della funzione propria di una sua componente, che è il partito « socialdemocratico » unificato.

Sul piano delle parole il capitolo XV afferma che « in tutto il territorio del paese si riscontrano notevoli disparità dei livelli di sviluppo, che assumono particolare rilevanza nel divario tra Mezzogiorno e resto d'Italia; nello stesso Mezzogiorno il meccanismo dello sviluppo tende a determinare forti scompensi tra la situazione economica e civile delle aree di concentrazione degli insediamenti e di afflusso della popolazione e la situazione di ulteriore impoverimento dei territori di esodo ».

Da questi rilievi si parte per affermare l'esigenza che « l'azione pubblica deve intervenire per correggere l'attuale meccanismo di ripartizione delle attività economiche e degli insediamenti residenziali, che determina elevati costi sociali e crea disuguaglianze che — intollerabili sotto il profilo sociale — finiscono alla lunga per limitare le possibilità di espansione dell'economia nazionale nel suo complesso. A tale scopo, gli interventi devono proporsi di ottenere un maggiore equilibrio nello sviluppo e devono, altresì, perseguire una distribuzione territoriale delle attività produttive e degli insediamenti residenziali capace — così si afferma nel capitolo XV — di massimizzare i benefici e di minimizzare i costi sociali... ». La responsabilità di questi interventi si pone a livello nazionale, regionale, comprensoriale, comunale.

Queste affermazioni sono valide soltanto per la propaganda domenicale, se si confrontano con quella che è la politica in atto e con l'impostazione dell'altro capitolo, il XVI, al nostro esame, in quanto, certamente queste enunciazioni del capitolo XV vengono eluse totalmente in punto di impegni concreti.

Il contrasto è stridente ancora tra le prospettive formali del piano e le prospettive reali del trattato comunitario. Tra il capitolo XV e il capitolo XVI c'è contrasto: mentre nell'uno si fa appello all'azione pubblica, nell'altro l'azione pubblica è messa fuori della porta, e si pone in rilievo soltanto l'esigenza di massimizzare il risultato economico degli investimenti nel Mezzogiorno, legandola alla necessità di concentrare maggiormente gli investimenti in determinate zone del territorio. Non si fa più cenno all'intendimento di bilanciare questa esigenza con l'altra, pure formulata nel precedente capitolo, di minimizzare i costi sociali. Inoltre la preoccupazione per le disuguaglianze, intollerabili sotto il profilo sociale, è scomparsa completamente.

Né funzioni e poteri si attribuiscono alla regione e all'ente locale, che pure dovrebbero rendere effettiva l'affermazione contenuta nel capitolo XV (che definirei il capitolo delle buone intenzioni), con la quale vengono definite le linee degli interventi per un'azione pubblica correttiva dell'attuale meccanismo di sviluppo al livello nazionale, da realizzare a livello regionale, comprensoriale e comunale. Nel capitolo XV, al quale si può attingere abbondantemente per la propaganda di ogni giorno da parte dei partiti governativi, sono esposti i propositi del Governo di dare svelatamente vita all'ente regione a statuto ordinario, ma nessun impegno concreto per attuare l'ente regione. Ma contemporaneamente, perché il blocco della spesa non sia intaccato minimamente, le direttive che investono le prefetture in questi giorni per i bilanci comunali sono giudicate e riconosciute dagli stessi ambienti prefettizi come le più eccezionali per rigore e inderogabilità dalla Liberazione ad oggi, per cui l'autonomia funzionale dell'ente locale resta atrofizzata, mentre viceversa avrebbe dovuto essere garantita e salvaguardata per le funzioni e i compiti nuovi che gli enti locali dovrebbero assolvere per una effettiva programmazione democratica.

Evidente, dunque, balza il contrasto tra le parole e le prospettive reali, tra il capitolo XV, quello delle buone intenzioni, e il capitolo XVI, quello delle reali prospettive a cui si punta. Se poi si volge la nostra valutazione alle linee di marcia del progetto di programma comunitario del consiglio dei ministri della CEE, che pone fini e scopi di fondo alla politica economica della Comunità che contrastano e negano quelli proclamati dal piano, e specificatamente quello della eliminazione degli squilibri settoriali, che dovrebbe avviare a soluzione sicura la questione meridionale, l'obiettivo strombazzato dell'eliminazione degli squilibri è negato in forma assoluta.

Basta fare un sommario riferimento all'obiettivo prioritario che il piano comunitario assegna senza equivoci ed incertezze, bensì in forma esplicita e categorica, alla spesa pubblica per incrementare l'impegno alla razionalizzazione e alla concentrazione dei grandi monopoli industriali, all'indirizzo di piena incentivazione, al libero investimento del settore privato, all'inesorabile politica dei redditi che assicuri la produttività per addetto, bloccando i salari, e garantisca un tasso di profitto elevato razionalizzando i metodi produttivi.

Basta considerare che il piano comunitario acquisisce quel tipo di sviluppo, che fa perno esclusivamente sui poli di sviluppo, che è già

in corso di attuazione nel nostro paese e che ci offre un quadro di conseguenze negative soprattutto nel Mezzogiorno. Infine, se gli obiettivi proclamati dal piano quinquennale che sta davanti al Parlamento non rispondono ma sono in antitetico contrasto con gli scopi del piano comunitario, il meccanismo che regola il programma nazionale serve fedelmente, non già agli scopi proclamati, bensì a quelli espliciti del piano comunitario. Difatti, le finalità della programmazione non sono certamente quelle che il piano effettivamente persegue. Tutt'altro!

Al pari dell'epigrafe tombale che la pietà detta sulla tomba del defunto, che proclama le doti che avrebbe dovuto avere in vita il defunto per essere un uomo probò e che in gran parte non ebbe, così le finalità della programmazione sono gli obiettivi che una programmazione avrebbe dovuto porsi validamente e perseguire per scelte e strumenti adeguati al fine di assicurare un armonico ed organico sviluppo economico del paese, onde rinsaldare attraverso l'unificazione economica anche l'unità politica del paese.

Ma, purtroppo, le finalità che il piano per le sue scelte e i suoi strumenti effettivamente persegue non sono quelle proclamate, bensì quelle che emergono dal piano comunitario. Non a caso lo stesso elemento burocratico e governativo che ha concorso alla formulazione del piano comunitario ha concorso in gran parte alla formulazione del piano quinquennale italiano; non a caso questo tipo di programma ha una sua sostanza antidemocratica, perché non attinge alle esigenze reali della vita economica e sociale del nostro paese e perché non ha un'espressione democratica, una scaturigine democratica.

Così le parole resteranno parole, oltre la validità che possono avere sul piano della propaganda, come l'avranno specie per il partito « socialdemocratico » unificato, che ansiosamente attende il voto finale del Parlamento per attribuirsi il vanto di aver dato una politica di piano al nostro paese e per poter anche nella mia regione, la Calabria, proclamare le virtù taumaturgiche del piano, anche se in Calabria, come nel quadro della realtà economica e sociale del nostro paese, quel piano, che è già in corso di attuazione, genera conseguenze dolorose e apre prospettive cupe.

Ecco perché nel programmare una politica che si proponga seriamente e validamente l'eliminazione del divario nord-sud, che si proponga di sciogliere definitivamente il grosso nodo dell'economia nazionale che è la que-

stione meridionale, occorre rilevare le cause prime che hanno portato al fallimento della politica meridionale in questi ultimi anni, malgrado quello che si è fatto per il Mezzogiorno. Ed a tale riguardo il mio gruppo non ha che da confermare considerazioni già fatte.

L'industrializzazione portata avanti nel Mezzogiorno ha creato aziende ad alto livello di efficienza tecnica e produttiva, ma nel complesso ha determinato la logica conseguenza della scomparsa di molte altre aziende, il cui grado di concorrenzialità veniva progressivamente ridotto mano a mano che progredivano i mezzi tecnici dei processi produttivi dell'industria moderna. Nel solo settore manifatturiero sono scomparse oltre 30 mila unità locali e pertanto possiamo dedurre che si è trattato d'un processo di industrializzazione estremamente limitato e non coordinato. E questa conclusione trova conferma diretta o indiretta in un indice definito di industrializzazione, cioè il rapporto tra addetti all'industria manifatturiera e popolazione residente. Questo indice nel Mezzogiorno è passato dal 3,8 per cento nel 1951 al 4,2 per cento nel 1961, con un incremento soltanto dell'11 per cento, mentre nella media italiana l'incremento è stato pari al 26 per cento.

Un altro indice rappresentativo è quello riguardante i consumi di energia elettrica per usi manifatturieri per abitante nel quadriennio 1957-61 nel Mezzogiorno in rapporto al resto del paese. Considerevolmente negativo resta il bilancio degli interventi finanziari ordinari e straordinari dello Stato nel Mezzogiorno: non è stato rispettato l'impegno della legge n. 634, che faceva obbligo alle aziende a partecipazione statale di effettuare nel Mezzogiorno il 60 per cento degli investimenti di nuove iniziative e globalmente il 40 per cento degli investimenti totali. Ma, oltre alla inadempienza legislativa, che rientra nel sistema dei governi di eludere costantemente la legge a danno del Mezzogiorno, vi è la negatività del tipo di intervento qualitativo effettuato dalle aziende pubbliche. Specie nel Mezzogiorno l'intervento pubblico ebbe la peculiarità di intervento infrastrutturale, di servizio pubblico nei confronti dell'iniziativa privata: non ebbe cioè carattere direttamente propulsivo, mancando del tutto un intervento massiccio delle aziende statali nei settori manifatturieri ad alta occupazione e ad alto valore aggiunto.

Nella prima fase l'intervento della Cassa per il mezzogiorno si espresse attraverso una azione di tipo infrastrutturale su tutto il territorio meridionale; nella seconda fase, dal 1957

in poi, l'azione della Cassa si propose di concentrare territorialmente le iniziative industriali attraverso la predisposizione delle infrastrutture in zone limitate del territorio nazionale.

Ma, oltre il giudizio qualitativo sull'azione della Cassa, vi è un giudizio ancora negativo in quanto l'intervento della Cassa non fu aggiuntivo, bensì sostitutivo dell'intervento ordinario. Abbiamo motivo di ritenere che su questo si persisterà anche per l'avvenire. Questo stesso tipo di intervento ha determinato nello stesso Mezzogiorno un nuovo divario tra zone di sviluppo e zone di nuova e profonda depressione. L'accentuazione in atto del dislivello tra nord e sud ed i nuovi dislivelli all'interno del Mezzogiorno hanno la loro causa determinante più che nella storica arretratezza della società italiana, più che nella carenza dell'intervento finanziario dello Stato nel Mezzogiorno (la quale non è solo determinata dalla insufficienza burocratica, o dalla mentalità della classe dirigente), nella logica del meccanismo di accumulazione che determina una precisa gerarchia di scelte e un indirizzo generale a cui vanno collegati tra loro funzionalmente gli investimenti pubblici e privati. Per cui è illusione rovesciare la tendenza al dislivello tra nord e sud con provvedimenti che vincolino gli investimenti pubblici se rimane invariata la struttura generale della economia italiana e le ragioni profonde che impongono il processo di conservazione, illusoria è la strada di provvidenze straordinarie. Né si può pensare ad un intervento valido dell'industria di Stato se non si svincola il settore dell'industria di Stato dalla subordinazione al capitale privato che la strumentalizza per il suo scopo di fondo. Così per l'agricoltura il piano insiste sulla razionalizzazione capitalistica già in atto per la politica del Governo e pertanto accantona ogni prospettiva di riforma agraria, liquida ogni impegno di abolizione dei patti abnormi di tipo feudale che persistono, specie nel Mezzogiorno, in forme inconciliabili non solo con i diritti al cittadino riconosciuti dalla Carta costituzionale bensì con i diritti naturali di un essere umano, punta esplicitamente allo sviluppo di una definita fascia di aziende capitalistiche, verso cui vanno convogliati gli investimenti pubblici, punta alla subordinazione ed alla conseguente crisi dell'impresa a proprietà contadina e sull'esodo massiccio di forza-lavoro dal settore agricolo.

Questo tipo di sviluppo dovrebbe concentrarsi in ben determinate aree. In fatto di irrigazione si punterebbe su 170 mila ettari (dai

200 mila della precedente edizione del piano), su un milione di ettari irrigabili. In sostanza ci si limiterebbe quasi al completamento delle reti in costruzione.

Gli investimenti nell'industria vanno verso le cosiddette aree di sviluppo globale, in particolare verso le aree e verso i nuclei di industrializzazione, che nel loro assieme devono assorbire circa l'80 per cento dei nuovi posti di lavoro nell'industria, previsti per l'intero Mezzogiorno. Nel resto del territorio, dove l'apparato industriale è in gran parte sostanzialmente da imprese di tipo artigianale si dovrebbe avere una conversione dell'apparato industriale.

A questo punto sottolineiamo quello che il nostro gruppo ha esplicitamente affermato nella sua relazione di minoranza a proposito della preventiva determinazione delle aree sulle quali deve concentrarsi l'80 per cento degli investimenti industriali. Infatti, nell'edizione del programma sottoposta al Consiglio dei ministri, le predette aree erano designate in forma tassativa: Latina-Caserta-Napoli, Salerno-Barit-Taranto, Catania-Siracusa, Cagliari-Sulcis, più un'area di minor rilievo e infine quella della valle del Pescara.

Nell'alveo di questa logica, di questo tipo di sviluppo, si immette l'attività della Cassa per il mezzogiorno, per la legge di proroga, si immette l'azione del secondo « piano verde »; per questo tipo di sviluppo che serve alla efficienza aziendale, per garantire sempre più alte quote al profitto capitalistico, si convoglia tutto, si concentra tutto, si subordina tutto, perché in questo fine si identifica il fine del benessere di tutti, il fine patriottico del nuovo divenire di un paese come l'Italia. A questo fine non solo si sacrificano gli interessi di vita di categorie vaste di lavoratori, ma altresì quelli di popolazioni di vaste zone, di province, di due intere regioni; a questo fine si subordina e si condanna definitivamente la Calabria, una regione su cui, onorevoli ministri, si è scherzato molto, su cui si tende a scherzare vilmente e spregiudicatamente ancora, come dimostrerò fra poco.

Dunque, il capitolo XVI definisce e determina le prospettive a cui può tendere la regione calabrese. Se non si vuole sacrificare all'interesse di pochi l'interesse di un intero paese, se si vuole affrontare la questione meridionale per avviarla effettivamente a soluzione, occorre una modifica delle scelte economiche nazionali e dello stesso meccanismo di accumulazione, una modifica alla gerarchia degli investimenti e a quella dei consumi, al rapporto fra salario e profitto, fra accumula-

zione pubblica e privata e in generale ai rapporti di produzione.

Il problema degli investimenti non si pone nei termini di una più giusta distribuzione degli investimenti fra nord e sud. La disoccupazione non può essere eliminata, né lo sviluppo industriale può assumere le necessarie dimensioni se non si affronta e si risolve il problema dell'agricoltura attraverso la riforma agraria generale. Infatti l'agricoltura è il retroterra necessario dell'industrializzazione, sia perché una notevole aliquota di industrie, quelle di trasformazione, si integra col settore agricolo, sia perché un adeguato ed equilibrato sviluppo dell'agricoltura allarga la domanda di prodotti industriali; pertanto è necessario dare una collocazione prioritaria al problema dell'agricoltura nella politica verso il Mezzogiorno.

Per il rovesciamento della tendenza in atto, che ha già aggravato e tende ad aggravare i vecchi e nuovi squilibri, due leve occorre decisamente manovrare: la riforma agraria generale ed una massiccia iniziativa dell'industria di Stato. Una riforma agraria generale che non può limitarsi all'esproprio e alla redistribuzione fondiaria, ma che deve avere a suo presupposto non solo la riforma dell'assetto proprietario, bensì la riforma del settore dell'industria di trasformazione, estendendo l'accumulazione pubblica del settore per il massiccio intervento dell'industria pubblica e a partecipazione statale, onde liberare i contadini e gli operai dalla subordinazione al capitale monopolistico, agevolando la unificazione e lo sviluppo industriale in tutto il settore, perché le nuove forme di gestione contadina associativa siano integrate con un processo di produzione industriale pubblicizzata e controllata. Una riforma agraria generale che non può attecchire se permane l'attuale direzione capitalistica dell'agricoltura esercitata dalla Federconsorzi, dall'attuale organizzazione dei consorzi agrari, dagli strumenti burocratici di intervento pubblico, direzione che va affidata, invece, agli enti regionali di sviluppo concepiti come espressione elettiva dei lavoratori, degli operai e degli enti locali, come organizzazione dell'autogoverno contadino; una riforma generale agraria che abolisca, come dicevo, tutte quelle forme di contratto di colonia impropria, tutte quelle forme di contratti abnormi di tipo feudale che nel Mezzogiorno e nella mia Calabria a volte assumono aspetti vergognosi. L'iniziativa dell'industria di Stato deve svolgersi particolarmente nei settori indicati dal nostro emendamento.

A conclusione, vorrei riaffermare ancora una volta che, se si vuole dare soluzione al problema del Mezzogiorno nei suoi aspetti vecchi e nuovi, occorre provvedere al livello di una politica nazionale sostanziata di determinate scelte. A questo stesso livello va affrontato il problema angoscioso della mia regione: la Calabria. Per questo mi sono rifiutato di presentare un emendamento specifico per la Calabria — che non avrebbe senso in questa prospettiva — e mi affido, per preparare un più prospero avvenire anche alla Calabria, all'emendamento che il mio gruppo ha presentato al capitolo XVI.

Non posso non ricordare a me stesso — ma soprattutto non posso non ricordare ai colleghi calabresi, anche se ne vedo presenti pochi — qual è stato il risultato della politica di questi anni. Ciò farà comprendere quanto di preoccupante l'impostazione della politica espressa dal piano quinquennale — e più specificamente l'impostazione del capitolo XVI — reca con sé, soprattutto per la regione calabrese.

Una grande assise regionale degli eletti al Parlamento e dei sindacati si è tenuta recentemente a Reggio Calabria. Quell'assise non si poneva semplicemente l'obiettivo di difendere una fabbrica che sta per chiudere i battenti. In Calabria abbiamo assistito al fallimento della politica meridionalistica, al fallimento della politica degli incentivi. Attraverso di essa, miliardi sono stati dati agli industriali del nord: e questi, presi da una nuova consapevolezza, da una riacquistata coscienza meridionalistica — sostanziata dalla prospettiva di una speculazione lucrosa — hanno creato nel Mezzogiorno iniziative destinate a morire. Accanto alla OMECA, ricorderò il destino della fabbriche create dall'industriale Rivetti con l'aiuto e gli incentivi della Cassa per il mezzogiorno a Praia a mare, ricorderò il destino della Ferrocementi a Crotone, della Pignone a Vibo Valentia: cioè le poche iniziative industriali che in questo ventennio sono sorte in Calabria e che sono condannate a concludere la loro vita.

Ebbene, il convegno degli eletti al Parlamento — e prima ancora chi volle prendere questa iniziativa — contesta la validità della politica espressa nel piano quinquennale e si pone, in termini di lotta unitaria, un obiettivo che riguarda le prospettive economiche della nostra regione. Nella lettera di convocazione diramata dal consiglio comunale di Reggio Calabria si legge: « Il consiglio comunale di Reggio Calabria, di fronte alla grave crisi che minaccia le Officine meccaniche calabresi

e di fronte al perpetuarsi di una politica che tende sempre più ad escludere l'intera regione dal processo di sviluppo economico, indice per lunedì 20 febbraio alle ore 10,30 al Teatro comunale di Reggio Calabria un'assemblea regionale delle rappresentanze elettive e degli organi sindacali ed economici della regione al fine di concordare le linee generali di un piano di sviluppo e l'azione da intraprendere per una reale avanzata civile e sociale dell'intera regione ».

Questa assemblea ebbe un successo eccezionale, ed io debbo soltanto ricordare gli impegni che in essa sono stati assunti. Nella relazione del sindaco democristiano della città di Reggio a quell'assise (a cui parteciparono parlamentari dei partiti governativi, parlamentari dei partiti di opposizione e rappresentanti di tutti i sindacati) si espresse non soltanto una dura condanna dell'impostazione e del tipo di sviluppo postulati dal piano e della collocazione che l'attuale politica riserva alla regione calabrese, ma anche un impegno unitario, che di fronte all'assise ognuno di noi ha accettato.

Quegli impegni si sostanziarono nei seguenti punti: 1) in direzione della programmazione regionale si affermò che il comitato regionale deve ricevere l'apporto sostanziale degli enti locali e dei sindacati per lo schema di piano regionale; 2) in occasione della discussione del capitolo XVI l'assemblea impegnò i parlamentari calabresi a schierarsi concordemente in favore di una modificazione delle scelte programmatiche nel senso di conferire allo sviluppo del Mezzogiorno un'impostazione idonea ad inserire la Calabria nell'alveo di un organico sviluppo economico; 3) di convocare i consigli comunali della Calabria per dare consapevolezza alle popolazioni della necessità della lotta contro la politica adottata dal piano.

Da giorni affannosamente cerco di sollecitare un incontro per concordare una posizione unitaria per la modificazione del capitolo XVI, ma invano. Eppure in quest'assise — e me ne fu dato atto — fui cauto e ragionevole, e l'opposizione in generale vi tenne un comportamento molto equilibrato, cercando di temperare la sua critica. La volontà di lotta ebbe invece espressioni dure da parte di rappresentanti di partiti della maggioranza; qui contro il ministro Pieraccini si sarebbe creata una barriera di petti, perché fosse radicalmente mutato il capitolo XVI. Invece, ripeto, noi ci sforzammo di moderare le parole, di calibrare bene l'impegno non soltanto nostro ma anche unitario di tutti. Purtroppo quel clima

e quei propositi di guerra sono rimasti a Reggio. Ieri sera pregai il sindaco della città di Reggio Calabria di venire a Roma al fine di darci una mano nel tentativo di concertare un'azione comune. Il sindaco accolse l'invito e venne, ma tutto fu vano. I « socialdemocratici » facevano intendere di aver concordato un emendamento con il ministro, ma l'emendamento non venne presentato. I democristiani sfiduciati, evitano la discussione. Fino a notte tarda, senza desistere, abbiamo cercato di incontrare tutti i colleghi socialdemocratici e democristiani per concretizzare l'impegno che pure avevamo assunto al cospetto dei nostri rappresentanti. Fino a questo momento nulla è stato possibile. Noi ci auguriamo che durante questo dibattito quell'azione unitaria si profili e, profilandosi e coagulandosi in questo dibattito, possa fornire lo strumento validissimo ed essenziale per contestare questo tipo di sviluppo che condanna la Calabria a mercato di consumo a livello coloniale e per dischiuderle prospettive nuove e diverse.

E, prima di terminare, vorrei illustrare la realtà della Calabria con parole attinte da fonte ufficiale democristiana. Ho qui le relazioni introduttive fatte da uomini di studio, da tecnici di alto valore, ai convegni che nell'ottobre-novembre 1966 la democrazia cristiana, per iniziativa del suo segretario onorevole Rumor, ha tenuto in Calabria: uno sulla programmazione nella regione (ed è stato relatore il professor Tagliacarne), l'altro sulla situazione dell'agricoltura calabrese (relatore il professor Decio Scardaccione).

Per quanto riguarda la relazione del professor Tagliacarne, c'è un quadro di dati, di situazioni, di affermazioni che indiscutibilmente sul piano dell'analisi ci trova pienamente concordi. Ecco una serie di titoli di capitoli di quella relazione: « La Calabria nel quadro dell'economia nazionale », « Il reddito prodotto dai calabresi », « L'ultimo posto fra le regioni ». E testualmente si afferma: « Il risultato balza agli occhi: il reddito prodotto, come media per abitante, in Calabria è il più basso in confronto a quello di tutte le altre regioni. Ciò appare per ciascuno degli ultimi tre anni considerati sulla base della nuova metodologia adottata dall'Istituto centrale di statistica ». Altro titolo: « Le tre sorelle povere, le più povere d'Italia: le tre province calabresi ».

Altro titolo: « L'alta quota dell'agricoltura ». E, nel corpo del capitolo, si legge testualmente: « Per quanto l'attività agricola in Calabria sia, in valori percentuali, fortemente diminuita dal 1951 al 1961, scendendo

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1967

dal 43 al 25,4 per cento, essa conserva una quota superiore rispetto al Mezzogiorno, circa doppia in confronto alla media nazionale». Ancora un altro titolo: « Più impiegati in Calabria che a Roma »: « Non solo la Calabria è all'ultimo posto per quanto riguarda il reddito nazionale, ma si deve considerare che in Calabria c'è una percentuale di pubblici impiegati superiore a quella di Roma. Difatti il complesso del reddito calabrese del 1965 attinge per il 22,6 per cento agli impiegati della pubblica amministrazione. Questo rapporto, per Roma, è a malapena del 23,8 per cento ». Pertanto, prosegue il professor Tagliacarne, « se ci limitassimo a considerare soltanto il reddito del settore privato, che è certamente quello più significativo dal punto di vista economico, tutti i nostri risultati per la Calabria diventerebbero paurosi ». Ancora: « Peggioramento tra il 1951 e il 1956 ». Altri titoli: « Previsioni per il 1966 meno favorevoli di quelle nazionali », « La Calabria all'ultimo posto nel 1928 e nel 1938 », « La Calabria alla retroguardia anche all'inizio del secolo ». E poi si arriva all'affermazione di un altro titolo: « Per tre quarti di secolo la Calabria non abbandona il suo ultimo posto fra le regioni d'Italia ».

Nel corso di quest'ultimo capitolo si legge: « Chi avrebbe detto che per tre quarti di secolo, dopo tante vicende economiche e politiche, tanti capovolgimenti di situazione (per non ricordare le due grandi guerre), la Calabria si trova immutata nella sua posizione di retroguardia nello sviluppo economico? Tutte le regioni si sono mosse, alcune hanno migliorato, altre peggiorato la loro posizione relativa, ma la Calabria no. Nel dinamismo generale, ha mantenuto il suo infausto primato: è rimasta la più povera ».

Ancora un altro titolo del relatore al convegno della democrazia cristiana: « Pessime condizioni sociali, anche se meno peggiori di quelle di 80-90 anni fa ». E su queste condizioni sociali il relatore ci offre alcune tabelle: tenendo conto che l'ultimo posto in questa graduatoria è il novantaduesimo, ecco i posti in graduatoria per quanto riguarda gli analfabeti, secondo il censimento del 1961: Catanzaro 92° (ultimo posto), Reggio Calabria 90°, Cosenza 89°. Abitazione senza acqua potabile: Cosenza 90° posto, Reggio Calabria 81° posto. Catanzaro 79° posto. Posti-letto negli istituti di cura: Cosenza 87° posto, Reggio Calabria 83°, Catanzaro 80° posto.

Ancora, per quanto riguarda l'emigrazione dei calabresi, altro titolo: « Popolazione stagnante »: dal 1951 al 1965 il saldo emigra-

torio complessivo è stato di 430 mila persone per la Calabria, cifra che pareggia quasi per intero l'eccedenza delle nascite, per cui negli ultimi 15 anni la popolazione calabrese ha avuto un incremento di appena 1,50 per cento mentre quella del Mezzogiorno è aumentata del 9 per cento e quella dell'intero paese è cresciuta dell'11 per cento. C'è poi la variazione nelle diverse province, la bassa produttività e le piccole dimensioni aziendali; e così via.

Perché questi riferimenti e questa lettura? Se l'onorevole Rumor promosse quel convegno ed il relatore, da lui designato, fece quelle analisi dovrebbe voler dire che la democrazia cristiana intende finalmente affrontare sul serio il problema della Calabria. Ma allora, in sede di programmazione dovrebbe trarne le logiche conseguenze.

Per questa iniziativa della democrazia cristiana, i democristiani calabresi hanno assunto una posizione di lotta contro il piano; e la spinta l'ha data l'onorevole Rumor. Ma sorge il sospetto che l'onorevole Rumor abbia inventato una nuova tattica: sul piano propagandistico, iniziative e parole che pongano in luce gli aspetti drammatici della realtà; sul piano dell'azione, dimenticare le analisi della realtà effettuate e operare tranquillamente e serenamente in senso diametralmente opposto. Si tratta di una contraddizione che verrà alla luce, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, signori del Governo. E ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità.

Coloro che sono stati presenti all'assise di Reggio Calabria sanno l'entusiasmo espresso dai dirigenti sindacali e politici, dagli eletti e dai lavoratori calabresi: ritengo che, al cospetto di tanta illusione che creammo, non possiamo deludere l'impegno. Mi auguro che anche se non è stato possibile tempestivamente raggiungere una posizione di accordo tra di noi (pure sollecitata ostinatamente sino a notte tarda), questo qualcosa di nuovo venga via via messo in evidenza e coagulato durante la discussione in aula. Diversamente, risulterebbe falso quello che fu detto al teatro comunale di Reggio Calabria: che sta maturando una responsabilità nuova della classe dirigente della nostra Calabria. Ed allora intendiamo insistere su questa iniziativa unitaria, che è un impegno solenne di fronte alle nostre popolazioni. Lo faremo — perduti i mercenari della « legione straniera » — con tutte quelle forze che sono disponibili per questa lotta unitaria, affinché siano difesi gli interessi vivi di una regione sacrificata da tanti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1967

motivi, anche storici, ma oggi definitivamente relegata a livello di mercato di consumo dalla logica di un certo tipo di politica che si vuol portare avanti.

Noi rivolgiamo un accorato appello a tutte le coscienze democratiche e progressive della Calabria, ovunque esse si trovino, affinché, nonostante tutto ciò che di compromesso o di tattico vi può essere, si possa imboccare la strada della lotta e dell'azione unitaria per rintuzzare e contestare quella politica che si vorrebbe far gravare sulla dolorosa realtà della regione e che dagli stessi relatori al convegno regionale calabrese, dal professore Scardaccione, è stata così esplicitamente bollata. O la democrazia cristiana, con quei convegni, ha architettato una nuova burla ai danni della Calabria?

Onorevoli colleghi, la Calabria soffre la sua vicenda dolorosa: le fabbriche stanno per chiudere e gli emigrati, che in questi anni sono arrivati a 450 mila, stanno per ritornare. Dalla Germania ritornano decine e decine di lavoratori che hanno perduto il posto; in alcune fabbriche tedesche è stato ridotto l'orario di lavoro, onde il salario si è ridotto: ciò nonostante, alcuni sono costretti a rimanere, perché ritornare in Calabria è per loro una prospettiva cupa e preoccupante.

Vi è una realtà che è stata riconosciuta, con una posizione unitaria, anche da uomini appartenenti alla democrazia cristiana e al partito « socialdemocratico » unificato. Ebbene, al primo appuntamento l'impegno è mancato: in questa sede non si è riprodotta la vasta, compatta e decisa unità realizzata, in contatto con la realtà, a Reggio Calabria. Spetta a coloro che sono armati di volontà unitaria di riprendere, al di là di questa discussione, l'azione unitaria per dischiudere alla Calabria prospettive nuove e diverse.

Il partito « socialdemocratico » unificato punta decisamente (come risulta anche da quanto ha detto ieri sera il suo presidente di gruppo onorevole Ferri) all'approvazione del piano. Dal suo intervento ho compreso che, se la Camera consentirà una discussione ed un'approvazione rapida del piano quinquennale, le sarà concesso di potere assolvere la sua funzione istituzionale che è quella squisitamente legislativa, quella di controllo. Il piano, infatti, servirà non tanto al popolo italiano — e tanto meno alla Calabria — quanto al partito « socialdemocratico » unificato come arma « formidabile » di propaganda.

Onorevole Pieraccini, in Calabria il piano già sta assumendo un suo preciso sapore e

significato. Non sottovalutate l'impegno che esiste in quella regione: in tutti i consigli comunali i sindaci di qualsiasi colore — di centro-sinistra, democristiani, socialisti unitari, comunisti — devono chiarire alle popolazioni il significato negativo del piano: è questo un impegno che stiamo portando avanti. In Calabria, quindi, il piano assume un suo significato al cento per cento negativo, contro cui bisogna lottare. Il suo nome, onorevole Pieraccini, è legato a questo significato del piano: il « piano Pieraccini », per decisione di tutte le forze politiche calabresi, è il nemico numero 1 della Calabria!

Procuratevi pure anche quest'arma di propaganda. Ma in Calabria è un'arma spuntata, che potrebbe ritorcersi contro di voi, partiti di Governo che così cocciutamente insistete nel voler portare avanti — noncuranti delle condizioni reali di una regione, di gran parte del nostro paese — questa impostazione, questo tipo di sviluppo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti progetti di legge:

MANCINI ANTONIO: « Istituzione in Pescara di un Istituto sperimentale per l'igiene e il controllo veterinario della pesca » (*Già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato da quella XI Commissione*) (869-B);

« Modificazioni alla legge 9 febbraio 1963, n. 132, istitutiva di un collegio di revisori dei conti presso l'ONMI » (*Approvato da quella XI Commissione*) (3860).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; l'altro, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Si riprende la discussione.

CALABRÒ. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Siamo tutti d'accordo sulle esigenze del Mezzogiorno. Se n'è assai spesso parlato in quest'aula e sono venute belle parole da parte di tutti i governi, di centro-sinistra, di centro-destra o di centro: tutti quanti hanno sempre promesso a piene mani al Mezzogiorno. L'esigenza generale è par-

tiolarmente avvertita, onde, senza parlare di tutti i problemi, è preferibile esaminarne qualcuno per raccomandarlo all'attenzione dei ministri.

Il principio base è quello di cercare di far sì che gli interventi nel Mezzogiorno siano integrativi e non sostitutivi. Questo è stato sempre affermato e sempre riconosciuto, ma in gran parte mai applicato.

Volendo evidenziare pochi problemi, quelli che a noi stanno più a cuore sono quelli dell'occupazione e dell'emigrazione.

Stringe il cuore vedere i paesi del meridione abbandonati dalla parte più fresca del proprio sangue. Ciò perché chi emigra non è l'anziano, non è la donna; chi parte disperato è il giovane, la parte più viva, più vitale della popolazione; sono i giovani dai 18 ai 38 anni che vanno all'estero. Assistiamo così a fatti che stringono il cuore: paesi che prima contavano 15-20 mila abitanti sono ora ridotti a 10-12 mila; ci sono paesi addirittura dimezzati in fatto di popolazione.

Nessuno si cura di trattenerne questa manodopera preziosissima, questo materiale umano fresco che scappa disperato all'estero, pur di trovare in qualche modo il mezzo per sostentare la propria famiglia. Il peggio è che tutta questa gente difficilmente ritorna. L'esperienza ci insegna che, una volta partiti verso la Germania, la Svizzera o addirittura verso i paesi d'oltremare, difficilmente i nostri giovani tornano, difficilmente riprendono la propria occupazione, il proprio lavoro, ma si accasano nei paesi che li ospitano, sposando donne dei paesi presso cui lavorano. Ciò ha dato luogo all'insorgere di un nuovo problema, che potremmo chiamare del « nubilismo »: infatti, le giovani donne di molti paesi del meridione non hanno più la possibilità di accasarsi. Può sembrare un aspetto superficiale, ma in realtà esso investe in pieno la vita stessa delle nostre popolazioni, la struttura delle nostre famiglie, che costituiscono la cellula prima della nostra società.

Non crediamo che il piano sottoposto al nostro esame abbia tenuto conto del gravissimo problema dell'emigrazione, che sta depauperando tutto il Mezzogiorno; e, quando si depauperava il Mezzogiorno, si depauperava una delle parti d'Italia che sempre, nei momenti più crudi della nostra storia, ha dato alla patria risorse di entusiasmo, di intelligenza, di generosità.

Noi vorremmo pregare i ministri competenti di risolvere particolarmente questo problema, anche con la qualificazione della ma-

nodopera e con lavori che possano servire a trattenerne i giovani nelle nostre regioni. È veramente triste vedere, per esempio, Mistretta, un paese di 25 mila abitanti, ridotto a 8-10 mila. La gente che emigra, una volta installatasi all'estero, chiama a sé i propri familiari: la moglie, i figli.

Non dovrebbe essere difficile istituire scuole di qualificazione professionale; esse darebbero ai giovani quanto meno un titolo, da utilizzare possibilmente nelle stesse regioni meridionali. La realtà è che nelle regioni del meridione non si trova manodopera qualificata; le industrie che dal nord si trasferiscono al sud, nonostante la folla enorme di disoccupati che affligge il Mezzogiorno, non trovano manodopera specializzata, e sono costrette, nonostante l'aggravio economico, a farla giungere dal nord. Eppure, in 20 anni, si sarebbe potuto formare questo materiale umano!

Sono questi i problemi che noi del Movimento sociale italiano sottoponiamo con maggiore sollecitudine all'attenzione della Camera: quello dell'emigrazione; quello della disoccupazione che aumenta sempre più; la necessità di fare tutto il possibile per trattenerne i giovani nelle nostre terre.

Naturalmente qui il discorso si allarga; dovrei parlare di quell'agricoltura che è abbandonata a se stessa, del contadino sfiduciato, dell'agricoltore che non vuole più saperne. Quando al Governo si chiede qualche piccola cosa in questo settore, esso risponde sempre evasivamente. Per esempio, ci stiamo battendo da tempo per far dare nei periodi di intenso lavoro agricolo forniture di energia elettrica a prezzo speciale, così come si fa con la nafta. Si riesce ad ottenere dai privati quello che non si riesce ad ottenere dal Governo. Mentre i privati avevano fissato un prezzo giusto, concorrenziale, diciamo così, per favorire ed incoraggiare l'agricoltura meridionale, l'ENEL adduce una infinità di difficoltà per non praticare dei prezzi particolari per l'agricoltura.

Bisognerebbe anche allargare il discorso alla viabilità interna. Moltissimi agricoltori, moltissimi produttori del meridione non hanno convenienza a produrre perché le spese per raggiungere i mercati sono superiori ad ogni ricavato dalla vendita. Infatti le strade che devono percorrere queste merci non sono vere e proprie strade, ma vecchie trazzere allargate. Allorché poi vengono raggiunti dopo sforzi enormi i porti d'imbarco e le stazioni, questi prodotti rimangono — e si tratta di prodotti agricoli — abbandonati sullo scalo merci o sulle banchine portuali per giorni

interi, disfacendosi al caldo sole del meridione. Essi raggiungono così i mercati di consumo in stato di disfacimento e putridi: e pertanto sono vinti e battuti dai prodotti della concorrenza, anche straniera, che si avvale di provvidenze particolari da parte dei governi dei paesi d'origine.

Ogni anno sentiamo lamentare la scarsità dei carri ferroviari attrezzati per il trasporto degli agrumi siciliani; ogni anno, parlando con gli organi di polizia, sentiamo dire che c'è malcontento ovunque. A Lentini quest'anno v'è stato un morto, e in altri posti vi sono sempre agitazioni perché, quando arrivano quei pochi carri, si determina sempre una lite tremenda tra i vari produttori, i vari bracciatori: e la polizia deve essere sempre pronta a intervenire. Sono ormai vent'anni che ci si ripetono sempre le stesse cose, e assistiamo intanto all'assurdo che in Italia si vendono gli agrumi della Palestina, della California, di tutto il mondo, mentre noi lasciamo marcire i prodotti della Sicilia e della Calabria per l'incoscienza del Governo.

Consentiteci, per queste ragioni, di elevare il tono della nostra voce e di far presente che, oltre quello della occupazione, questo dell'abbandono dell'agricoltura è uno degli aspetti più importanti del problema meridionale. Questi sono i problemi veramente sociali. Ma voi vi allarmate solo un giorno, o due al massimo, perché a Lentini vi è stato un morto. Poi tutto torna come prima.

PEZZINO. Non a Lentini, a Paternò.

CALABRÒ. Anche a Lentini vi sono stati incidenti. Io facevo riferimento comunque al problema generale, cercando di mettere in evidenza che ogni anno vi sono sempre gli stessi disagi che provocano gli stessi disordini. E Paternò, come Lentini, è una zona nella quale si producono agrumi. Ma anche tutti gli altri paesi si avvieranno sulla stessa scia, se non si prenderà in tempo un giusto provvedimento. Non bisogna intervenire con la polizia dopo; bisogna intervenire coi provvedimenti prima, per cercare di eliminare i malanni che generano disordini tra lavoratori, produttori e polizia. Lo Stato deve prevenire, piuttosto che reprimere. Sono infatti argomenti che non si presentano per la prima volta alla nostra attenzione, ma ormai da anni ci interessiamo di essi.

Non mi dilungherò ulteriormente su questi argomenti, anche perché ho dichiarato all'inizio che sarei stato breve. Ma non posso non

far notare come questi che ho citato rappresentano un complesso di problemi che investono il Mezzogiorno nell'essenza stessa della vita di quelle popolazioni. Si ha un bel dire: « parliamo di sviluppo ». Non può esservi sviluppo, là dove manca la possibilità di muoversi. Non possono fiorire i commerci, là dove non vi sono possibilità di comunicazione, dove i porti non sono attrezzati, dove vi è un solo aeroporto in tutta la regione (e, per di più, di fortuna o quasi), dove manca la viabilità interna e le grosse linee di comunicazione. Il progresso cammina sulle vie, sulle rotaie, sulle ali degli aeroplani.

Tutto ciò incide anche sul turismo. Oggi il turismo non è più statico, ma è di movimento; non è più isolato, ma è organizzato in grandi comitive. Come fa a svilupparsi il nostro turismo, se nel Mezzogiorno, dove vi sono incantevoli bellezze naturali apprezzate in tutto il mondo, non vi è possibilità di raggiungere quei luoghi?

Nessuno oserà mai dire che il Mezzogiorno, con le sue bellezze naturali, sia inferiore alla « costa azzurra »: le sue località sono ancora più belle, e per di più possono essere anche sfruttate in pieno inverno. Ma chi si avventura in Sicilia, quando sa che, per poter caricare la propria auto sul traghetto, deve sostare per 4-5 ore su una piazza assolata di Villa San Giovanni? quando sa che ai treni della Sicilia è agganciata una sola vettura, mentre per Milano - d'altronde, giustamente - partono interi convogli di quelle vetture? quando sa che gli aerei per la Sicilia sono già prenotati da intere colonne di siculo-americi che si recano a visitare la loro terra di origine? No, l'Italia, per voi, finisce ancora a Napoli, tutt'al più a Sorrento. Parliamo di Comunità europea, ci proponiamo di collegarci con tutta l'Europa, traforiamo il monte Bianco, scaviamo le più grosse gallerie: ma, quando ci poniamo il problema di collegare la Sicilia col continente, ci fermiamo di fronte all'ostacolo della spesa!

Nel 1965, tra Villa San Giovanni e Messina, sono stati traghettati circa 400 mila carri ferroviari, 200 mila automezzi leggeri e 8 milioni di passeggeri. Un volume considerevole, che sarebbe certamente maggiore se le comodità lo consentissero. Quale soluzione per questo problema ci offre la programmazione? Pare che alcune società straniere si siano offerte di costruire il ponte sullo stretto di Messina, sugli 8 chilometri di mare che separano l'isola dal continente. Ma pare che lo Stato non voglia e che s'industri, invece, di esasperare tale distanza coi « pedagoghi ».

Ma che cosa si direbbe se si pensasse di dividere Roma da Napoli, facendo pagare un pedaggio su un tratto di strada chiusa? Perché questa è la situazione tra Messina e Reggio Calabria: e il mercato ortofrutticolo siciliano ne paga naturalmente le conseguenze, per l'enorme prezzo che costa il trasporto e per l'inevitabile conseguente deperimento delle merci a causa delle soste sulle due sponde. Anche la concorrenza straniera, naturalmente, se ne avvantaggia. Costa meno, infatti, e richiede minor tempo, un trasporto da Torino a Reggio, che non da Reggio a Messina: un autotreno di merci viene a costare, per la spedizione, circa 200 mila lire in più.

Per quanto riguarda il turismo, l'Italia dovrebbe essere al centro dell'interesse dei paesi del mercato comune. Dalla Germania, dal Belgio, dalla Danimarca, da tutti i paesi dell'Europa settentrionale i turisti dovrebbero venire nelle nostre terre. Ma come li trattiamo noi, questi turisti? Quante volte mi è occorso di vedere a Villa San Giovanni file di macchine ferme in attesa di attraversare lo Stretto di Messina e che, dopo quattro o cinque ore di attesa sotto il sole cocente, in mezzo a una palese confusione, sono state costrette a tornare indietro! Oggi il turismo è indirizzato verso il movimento, perché ognuno ha la sua automobile. Messina e Reggio Calabria, che costituiscono quasi un'unica città, sono invece divise da un cordone netto. E lo Stato perde serietà e tempo a inseguire le donne calabresi che portano un chilo di sale sulla testa, mentre Roma, la capitale, è piena di contrabbando!

Sempre sulle comunicazioni, non siamo riusciti a convincervi della necessità del raddoppio della ferrovia Messina-Palermo o della Messina-Catania. Messina e Catania sono due città che contano 400 mila abitanti e distano fra loro 90 chilometri: eppure, sono collegate da un'unica strada, fiancheggiata da paesi, su cui il traffico è tanto intenso che a percorrerla si impiegano tre ore. Non vi sono collegamenti ferroviari, salvo che quando arrivano o partono i treni del nord.

L'onorevole Mancini è venuto ad inaugurare i lavori dell'autostrada Messina-Catania, e ha detto che sarà in esercizio tra cinque anni. Cinque anni per costruire 90 chilometri d'autostrada! L'« autostrada del sole » è stata ultimata in molto meno tempo. Speriamo che fra cinque anni il progresso faccia sì che non avremo più bisogno dell'autostrada, e che potremo spostarci come Mercurio, con le ali ai piedi...

Questi sono i problemi che volevo porre all'attenzione della Camera. Il sud ha bisogno

di assistenza, ma — ripeto — bisogna convincersi che gli interventi devono essere integrativi, e giammai sostitutivi. E poi bisogna « sentire » il sud, capire la gente del sud, operosa e capace. Sono stato in Germania e ho visto che i nostri lavoratori meridionali emigrati superano gli altri lavoratori. Eppure, sono partiti come braccianti agricoli, senza nozione alcuna. Perché non li preparate in scuole di qualificazione, invece di mandarli alla ventura? Voi state facendo impoverire le nostre campagne e morire i nostri paesi, nei quali vivono soltanto vecchi e bambini. I giovani dove sono? Scappano, scappano, scappano. Non ne vogliono più sapere di rimanere nel sud, e il Mezzogiorno resterà desolato, se voi non provvederete ai porti, agli aeroporti, ai collegamenti stradali e ferroviari, se non darete qualificazione e coraggio alla gioventù meridionale, in modo che non lasci la propria terra.

Collegiamoci pure con i paesi del mercato comune attraverso il traforo del monte Bianco o con altri trafori. Ma uniamo prima il meridione al resto d'Italia. « Sentite » queste esigenze e date vigore morale alla nostra gioventù meridionale, se non volete che ci lasci tutta! (*Applausi a destra*).

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Mi rendo conto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che è estremamente difficile collocare a questo punto del dibattito sul programma quinquennale di sviluppo un discorso sulla questione meridionale. Siamo giunti alla discussione del capitolo XVI, in una sede cioè nella quale gli interventi, se hanno un senso, lo hanno in quanto sono diretti a modificare il capitolo. Noi sappiamo che una modifica eventuale di questo capitolo non rappresenterebbe di per se stessa l'affermazione di una volontà del piano di affrontare il grande problema del Mezzogiorno, perché la soluzione di questo problema ipotizza una programmazione democratica radicalmente diversa da quella che ci viene proposta: un programma che sia strumento capace di realizzare una trasformazione del meccanismo di accumulazione e di sviluppo del reddito; un programma che si ponga l'obiettivo di subordinare alla volontà pubblica i meccanismi di mercato come condizione essenziale per superare gli squilibri tradizionali della società nazionale e per superare i problemi fondamentali del paese; un piano che preveda una vasta politica di riforme per

aggreire le strozzature del sistema al fine di determinare un aumento generale della produttività del sistema stesso.

Il piano Pieraccini è esattamente il contrario di tutto ciò, è esattamente il contrario di un piano democratico di sviluppo della nostra economia. La logica che esso esprime, che obbedisce all'esigenza della difesa dell'attuale processo di accumulazione, continua a sacrificare il Mezzogiorno ad un tipo di sviluppo dominato dalle grandi concentrazioni finanziarie e monopolistiche.

Il discorso generale sul Mezzogiorno, per quanto ci riguarda, onorevoli colleghi, lo abbiamo affrontato in tutto il dibattito, lo abbiamo affrontato nel momento in cui abbiamo contestato la linea generale di questo piano e abbiamo presentato, attraverso la relazione di minoranza, le nostre proposte alternative. Siamo perciò profondamente convinti che non è con l'accoglimento di un emendamento al capitolo XVI che può essere modificata una linea profondamente antimeridionalista e per ciò stesso antinazionale.

Se desideriamo ribadire in questa sede le nostre posizioni, sia pure molto brevemente e con l'indicazione essenzialmente degli aspetti particolari della questione, lo facciamo soprattutto perché riteniamo che esse esprimano oggi la piattaforma di lotta sulla quale le masse meridionali sono in movimento; lo facciamo perché desideriamo portare in quest'aula e in questo dibattito le rivendicazioni, le esigenze, i problemi che in tutto il Mezzogiorno, nelle lotte contadine e operaie, nelle lotte delle popolazioni intere di grandi città, si vanno ponendo oggi.

Guardate a quello che sta avvenendo nel Mezzogiorno. Il collega e compagno onorevole Minasi portava l'esperienza di Reggio Calabria, di questa città che tutta intera, con l'unità di tutte le forze politiche democratiche, si muove, lotta, opera per modificare una linea di politica economica nel momento stesso in cui pone problemi particolari della vita e dell'esistenza di complessi industriali in essa ubicati; guardate ai movimenti unitari in corso nel Mezzogiorno per l'utilizzazione ai fini dello sviluppo delle regioni meridionali delle fonti di energia; guardate a quello che sta avvenendo nel mondo contadino: i grandi movimenti dei coloni diretti ad ottenere il superamento dei patti agrari, i grandi movimenti dei coltivatori di bietole e dei tabacchicoltori che pongono insieme i problemi della riforma fondiaria, dell'abbattimento della rendita e di un rapporto diverso con le industrie di trasformazione e quindi di una lotta contro

il monopolio; guardate alle grandi lotte bracciantili per il lavoro e l'assistenza.

Il Mezzogiorno oggi è in lotta perché si trova, dopo tanti anni di promesse, dopo tante affermazioni di buona volontà, dopo tanti programmi, di fronte all'aggravamento di tutti i suoi problemi, si trova in una situazione che oggettivamente denuncia il fallimento della politica dell'intervento straordinario e dei poli di sviluppo.

Onorevole Pieraccini, è veramente triste dover constatare che un ministro socialista, a conclusione del dibattito sul bilancio, abbia con la passione del neofita sostenuto e difeso la politica dei poli di sviluppo: un ministro di un partito che, pure, ad una linea di contestazione di questa politica, ad una linea di profonde riforme di struttura come condizione essenziale per la soluzione del problema meridionale aveva dato un contributo di elaborazione e di lotta. Ed è veramente triste dover constatare che questa difesa della politica dei poli viene fatta da un ministro socialista nel momento in cui il riconoscimento del suo fallimento porta tutte le forze democratiche meridionali ad una riflessione critica; nel momento cioè in cui non soltanto noi comunisti, che i guasti che questa politica avrebbe provocato abbiamo denunciato a suo tempo e che contro questa politica ci siamo battuti, ma anche rappresentanti delle altre forze politiche democratiche hanno tentato di indicare strade diverse, con ciò stesso criticando la linea dei poli e la sua continuazione.

Onorevole Pieraccini, tiene presente i dibattiti sviluppatasi nei comitati regionali per la programmazione? Questi comitati sono in crisi per i motivi che abbiamo indicato all'atto stesso della loro costituzione, e cioè per il carattere burocratico e scarsamente democratico che essi hanno, per non essere la espressione diretta di organismi rappresentativi, elettivi, e quindi di problemi, di esigenze, di bisogni, di sollecitazioni, di spinte delle grandi masse popolari; la crisi in cui si dibattono è dimostrata dal fatto che essi non sono ancora riusciti a preparare i piani. Eppure in quegli stessi organismi, nel momento in cui, sia pure in forma limitata, la spinta democratica si è avvertita, abbiamo avuto le prese di posizione che ella conosce certamente, onorevole ministro, a proposito del piano di coordinamento, a proposito della linea dei poli di sviluppo, a proposito della concentrazione degli investimenti nelle zone irrigue per l'agricoltura, ed abbiamo avuto la contestazione di questa linea. Ella invece viene a difenderla.

Ma quale è la situazione derivata dal tipo di intervento realizzato nel mezzogiorno d'Italia fino ad oggi?

Io non intendo farne un'analisi, per ovvie esigenze di brevità ed anche perché, ripeto, il discorso generale noi lo abbiamo già sviluppato. Qui abbiamo ascoltato l'intervento del collega Minasi, il quale ha denunciato la situazione drammatica della Calabria. Ma ciascuno di noi deputati di regioni meridionali potrebbe parlare per ore intere per denunciare la situazione esistente nelle nostre regioni, le condizioni di arretratezza, i problemi insoluti e quelli aggravati che ci stanno di fronte. Mi limiterò, quindi, soltanto ad alcuni riferimenti.

Investimenti rilevanti si sono avuti nel corso degli ultimi anni. Ma sul terreno dell'occupazione quali risultati abbiamo ottenuto, onorevole Pastore? Centomila posti di lavoro in più nel settore dell'industria, che rappresentano il saldo tra gli assunti nei nuovi insediamenti industriali e i licenziati dalle vecchie attività produttive meridionali, dalle vecchie fabbriche del mezzogiorno d'Italia, entrate in crisi per il tipo di sviluppo imposto dalla politica che è stata portata avanti. I posti in più non assorbono nemmeno le nuove leve di lavoro. E quale è stato il tipo di industrializzazione che si è avuto nel Mezzogiorno? Si è trattato di un tipo di industrializzazione marginale, subalterno, incapace di operare come centro propulsivo per la messa in moto di un meccanismo autonomo di sviluppo nel mezzogiorno d'Italia e che questo suo carattere marginale manifesta con particolare evidenza oggi. Ci troviamo di fronte alla proiezione nel Mezzogiorno dell'attività produttiva di grandi complessi industriali del nord, i quali hanno investito, in una situazione di sviluppo, nelle regioni meridionali anche sotto la spinta della politica di incentivi. Oggi, di fronte ai fenomeni derivanti dal processo di riorganizzazione e ristrutturazione dell'industria italiana, questi gruppi sacrificano le attività marginali. Rileviamo perciò la caduta degli investimenti nei settori privati, la rinuncia ai piani che originariamente erano stati fatti.

Io vengo da una provincia, onorevole Pastore, dove c'è un polo di sviluppo, la provincia di Caserta. In questa provincia ci sono stati investimenti di una certa ampiezza, ma guardiamo oggi a quello che sta accadendo: i processi di concentrazione in atto portano la « Pozzi », questo complesso che ha costruito un suo insediamento nella provincia di Caserta, a ridurre i dipendenti, a bloccare gli

investimenti e quindi a concentrare gli sforzi nelle attività e nei complessi fondamentali dello stesso gruppo nell'Italia settentrionale. La stessa cosa avviene negli altri complessi. Di fatto ci troviamo di fronte ad una diminuzione netta del numero degli occupati.

Accanto a questo, accanto alla situazione nel settore dell'industria, abbiamo avuto, in assenza di una politica di riforma agraria, un aggravamento generale della condizione contadina, l'abbandono e la degradazione di parte rilevante delle regioni meridionali e di conseguenza la fuga dal Mezzogiorno di milioni di lavoratori che hanno varcato le frontiere del loro paese per trovare altrove le possibilità di un lavoro e di un guadagno per dare da vivere alle loro famiglie.

È la politica che ha portato a queste conseguenze, quella che l'onorevole Pieraccini difende con tanto ardore e che voi volete continuare. Lo sbocco che offrite ancor oggi alle popolazioni meridionali qual è? È ancora lo sbocco dell'emigrazione. È questo lo sbocco che offrite alle popolazioni meridionali e che scrivete anche nel piano, sia pure in cifre piuttosto contenute rispetto a quelle che sono poi le previsioni effettive che derivano da una valutazione delle concrete possibilità di occupazione per effetto della politica che col piano prevedete.

Emigrazione dove? Nell'Italia settentrionale, in relazione ad una politica di concentrazione degli investimenti e quindi ad uno sviluppo delle possibilità di occupazione? Ma questo comporta l'aggravamento di tutti i problemi derivanti dalla congestione demografica delle regioni settentrionali, che poi sono stati una componente non secondaria della crisi economica che ha investito il nostro paese. Verso l'estero? Ma nemmeno questo sbocco è più aperto per le popolazioni meridionali. Ci troviamo di fronte, onorevole Pastore, ed ella lo sa, ad una situazione congiunturale nei paesi dove trovavano sbocco i nostri emigranti che è seria e grave, ci troviamo di fronte a fenomeni recessivi, a diminuzioni effettive della possibilità di occupazione. Abbiamo il rientro degli emigrati da questi paesi, segnatamente dalla Germania. Quindi non soltanto si chiude una via, una via che, ella sa, è molto dura, che costa molto anche dal punto di vista umano alle masse lavoratrici, ma abbiamo addirittura il ritorno degli emigrati verso le regioni meridionali. Questa la situazione nella quale ci troviamo; e questa situazione la vostra politica tende a stabilizzare o addirittura ad aggravare, perché nella concezione del « piano

Pieraccini », che poi è fondata sulle ipotesi di sviluppo economico imposte dai grandi gruppi privati, il Mezzogiorno dovrebbe rappresentare ancora la base di manovra per questo processo di sviluppo, oggetto di rapina da parte dei grandi gruppi monopolistici.

Di qui l'esigenza di una politica diversa, che noi portiamo avanti con la lotta come grande partito nazionale che sa che la soluzione del problema del Mezzogiorno è essenziale ai fini di uno sviluppo economico e civile equilibrato del nostro paese.

Noi abbiamo presentato un emendamento, onorevole Pastore, nel quale indichiamo alcuni obiettivi, alcuni orientamenti particolari attorno ai quali si sviluppa l'azione politica nostra e dei lavoratori meridionali: sono gli obiettivi della revisione del programma delle partecipazioni statali, per esempio, onorevole Pastore.

Il piano quinquennale segna un calo quantitativo degli investimenti nel Mezzogiorno: gli investimenti scendono dal 45 per cento del totale degli investimenti nel quadriennio precedente al 34,4 per cento, e in cifra assoluta scendono a 876 miliardi di lire, con una media annua di 170 miliardi a fronte dei 300 miliardi realizzati nel corso del 1965. Quindi, onorevole Pastore, una diminuzione quantitativa degli investimenti in percentuale e in assoluto, che è in perfetta coerenza — io credo — con le linee della Confindustria, con la tendenza della nostra economia, con gli obiettivi di concentrazione che i grandi gruppi monopolistici pongono a tutta la politica degli investimenti.

Ma dal punto di vista qualitativo la situazione è ancora più grave. Noi abbiamo una incidenza settoriale nettamente favorevole ai servizi: 192 miliardi di lire per le autostrade, 186 miliardi di lire per i telefoni, 20 miliardi di lire per la meccanica.

Io sono lieto, onorevole Pastore, che ella assista a questo nostro dibattito, perché alcune domande debbono essere rivolte direttamente a lei. Ella nel piano di coordinamento ha indicato alcune scelte prioritarie in relazione agli investimenti industriali nel mezzogiorno d'Italia: settori meccanico, alimentare e chimico. Ella è ministro dello stesso Governo nel quale siede l'onorevole Bo, ministro delle partecipazioni statali; ella è anche presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, e uno dei suoi compiti dovrebbe essere appunto quello di coordinare l'intervento pubblico generale nel mezzogiorno d'Italia. Onorevole Pastore, ella sarà certamente d'accordo con me — vorrei per altro

che me lo dicesse in maniera esplicita — che quelle affermazioni che ella fa nel piano di coordinamento hanno soltanto un carattere velleitario perché non trovano assolutamente riscontro nel piano delle partecipazioni statali, come io ho cercato di dimostrare con le cifre e come ella certamente sa. Giorni fa, in Commissione bilancio, ci fu uno scambio di battute tra lei e me, ed io le feci rilevare questa discrasia fra piano di coordinamento e piano delle partecipazioni statali. Ella non rispose, onorevole Pastore, ovvero rispose con il gesto tipico dell'impotenza, cioè si strinse nelle spalle.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non è nelle mie abitudini.

RAUCCI. Comunque si strinse nelle spalle. Questo fu il suo gesto, onorevole ministro.

CAPRARA. Onorevole Pastore, ma quali strumenti ha di intervento? Con quali strumenti manovra?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Lasciamo andare: su questo argomento credo di avere risposto esaurientemente avanti ieri in Commissione finanze del Senato al senatore Bertoli, del vostro gruppo, che mi faceva identica osservazione: cioè definiva puramente velleitarie le affermazioni del piano di coordinamento. Io davo la dimostrazione, anche per il modo come è redatto il testo, che quelle affermazioni non rappresentavano soltanto un atto velleitario, ma costituivano un elemento impegnativo per l'amministrazione a cui si riferivano.

RAUCCI. Ma, visto che impegnativo non è finora stato, come intende intervenire lei perché sia modificato il piano delle partecipazioni statali? Di quale strumento si servirà per modificare il piano delle partecipazioni statali conformemente a quelle affermazioni, che restano velleitarie fino a quando il piano delle partecipazioni statali non sarà modificato? Ecco, a questa domanda ella dovrebbe rispondere.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. La legge n. 717 fa garante il presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno del rispetto delle percentuali assegnate alle varie amministrazioni, quindi del 40 per cento. Ovviamente, essendo, oltre tutto, un impegno legislativo, il presidente del Comitato dei ministri dovrà nella sede opportuna dare seguito a questo impegno che la legge gli pone. Lo strumento, quindi, è il Comitato dei ministri al momento in cui siede collegialmente.

RAUCCI. Allora noi possiamo prendere atto, almeno per quanto riguarda la percentuale degli investimenti (perché ella si è riferito per ora soltanto alla quantità degli investimenti), almeno per quanto riguarda il rispetto della norma del 40 per cento, che ella dinanzi alla Camera dichiara che il piano delle partecipazioni statali deve essere modificato in quel senso.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi è stato chiesto che strumento ho a disposizione e ho risposto: il Comitato dei ministri.

RAUCCI. Ella ha risposto: il Comitato dei ministri. Ma è uno strumento che funziona, o è uno strumento che non funziona?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ella è libero di trarre le deduzioni o le conclusioni che vuole. Io ho dato questa risposta, non un'altra. E guardi che non l'ho formulata qui questa mattina, ma durante la discussione della legge n. 717, cioè del rilancio della Cassa, perché allora mi venne chiesto di dare queste garanzie.

CAPRARA. Intanto si fanno le infrastrutture, invece della meccanica!

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Attendete che possa svilupparsi l'azione della legge n. 717 e poi, se meriterò un giudizio negativo, me lo darete. Ma, se per caso non lo meritassi, me ne dovrete dare atto.

RAUCCI. Può darsi intanto che nell'attesa i 192 miliardi per le autostrade saranno investiti, i 186 miliardi per i telefoni saranno investiti, mentre si dichiarerà che non c'è possibilità di ampliare i piani di investimento perché ci sono difficoltà sul mercato finanziario e non bisogna disturbare troppo, come dice l'onorevole Colombo, l'iniziativa privata: e rimarranno per la meccanica i 20 miliardi, perché attendere significa questo.

Ma io le dicevo, onorevole Pastore, che, se velleitarie sono le affermazioni interessanti che pur si ritrovano nel piano di coordinamento, per quanto riguarda invece l'orientamento concreto del piano noi ci troviamo di fronte ad una linea che è perfettamente coerente con la tendenza generale dell'economia nazionale, che si orienta in direzione delle scelte che vengono considerate redditizie dai grandi gruppi privati.

Il tipo di intervento che voi prevedete per l'agricoltura è assolutamente inaccettabile, onorevole Pastore, non per noi soltanto, ma anche per le masse meridionali; e voglio dire

che è inaccettabile per il paese: perché o si riesce ad intervenire nell'agricoltura in maniera tale da eliminare le strozzature che ne impediscono lo sviluppo e l'incremento della produttività e della produzione, oppure avremo una fascia della nostra economia, una parte essenziale della nostra economia, che rimarrà a livelli bassi di produttività e non sarà in grado di affrontare i problemi che — per esempio — un aumento prevedibile della domanda interna, per quanto riguarda i prodotti alimentari sul mercato italiano, aprirà già nel prossimo futuro.

La linea che voi proponete nel piano di coordinamento è una linea nella quale manca ogni riferimento (ella mi dirà che non è colpa sua: lei attua le direttive generali della politica governativa) ai problemi che sono alla base di ogni politica di sviluppo dell'agricoltura meridionale e che sono appunto l'obiettivo della lotta e della mobilitazione attuale delle masse contadine meridionali: i problemi dei contratti agrari, del superamento dei contratti agrari, della riforma fondiaria. È una linea la quale continua a mantenere una rigida concentrazione degli investimenti nelle zone irrigue, in isole produttive, abbandonando ad un processo di ulteriore degradazione e decadimento la dorsale appenninica del Mezzogiorno, gran parte dunque del territorio meridionale, se è vero come è vero che le zone irrigue coprono 100 mila ettari su un totale di 875 mila ettari del territorio meridionale.

E nemmeno le lezioni che sono venute dall'alluvione sono servite a far modificare un certo tipo di intervento pubblico nell'agricoltura del Mezzogiorno.

Noi opponiamo a questa linea, onorevole Pastore, una linea che parta da profonde riforme di struttura nell'agricoltura meridionale che tendano verso il superamento dei patti agrari, una linea di sostegno dell'impresa contadina nella produzione e sul mercato; e di sostegno, onorevole Zugno, anche contro l'azione di rapina della Federconsorzi sul mercato. Una linea, infine, di estensione massiccia dei piani di irrigazione.

L'altro aspetto delle nostre rivendicazioni, delle nostre richieste, delle nostre sollecitazioni, riguarda i problemi generali della democrazia nel Mezzogiorno, che sono grossi temi, onorevole Pastore, che bisogna affrontare e risolvere perché rappresentano una condizione fondamentale per lo sviluppo delle regioni meridionali, per il loro progresso civile ed economico: l'avanzata della

democrazia a tutti i livelli, che richiede lo scioglimento dei consorzi agrari, la riforma della Federconsorzi, l'estensione degli enti di sviluppo e la messa a disposizione di questi dei mezzi di cui hanno bisogno per portare avanti una politica di rinnovamento delle strutture delle campagne meridionali, il superamento di tutte le strutture burocratiche, l'istituzione delle regioni e l'affermazione delle autonomie locali, della funzione degli organismi elettivi come strumenti insostituibili di direzione di un processo di sviluppo economico, civile, democratico delle regioni meridionali; e la riforma degli istituti di credito, che mi porterebbe ad aprire un altro grosso discorso, onorevole Pastore, che però le risparmio per le esigenze di brevità di cui abbiamo parlato.

Noi proponiamo perciò questo emendamento; ed ho detto che siamo consapevoli come esso abbia più il valore di manifestazione della volontà politica delle forze democratiche di questa Assemblea in relazione ad una politica effettivamente meridionalistica, che non quello (che non può avere) di una modificazione in senso meridionalista del piano Pieraccini. Quello che ci auguriamo è che in questa Assemblea, sul terreno del voto, si possa avere di nuovo un incontro con quelle forze democratiche con le quali un punto di contatto, di accordo abbiamo trovato in passato attorno al grande tema dello sviluppo economico, armonico ed equilibrato del nostro paese; di quelle forze democratiche che hanno avuto un momento di riflessione critica in un certo periodo recente della nostra storia. Anche lei, onorevole Pastore, era a San Pellegrino; e i compagni socialisti non possono aver dimenticato il documento economico elaborato dalla commissione economica del loro partito nel 1961. I repubblicani non possono aver dimenticato l'impostazione della *Nota aggiuntiva*. Sono passati sei anni da quel momento e la conclusione di quel discorso non c'è stata; si è arrestata certamente anche per responsabilità di forze della sinistra che quel discorso avevano avviato e che attorno a quel discorso avrebbero dovuto portare avanti un processo unitario che rappresentava e rappresenta lo sbocco politico per una politica di reale rinnovamento del nostro paese.

Non è certamente una risposta soddisfacente per lei, onorevole Pastore; non è certamente una risposta soddisfacente per il movimento cattolico democratico di sinistra, che lo ha dichiarato (vedi convegno delle ACLI);

non è certamente una risposta soddisfacente per le forze socialiste, questo piano che ci viene presentato; non è soddisfacente la risposta che si dà al Mezzogiorno. Noi ci auguriamo che queste forze, sia pure in sede limitata quale è quella del voto su un emendamento che fissa certi orientamenti e certi obiettivi di carattere particolare, alcuni dei quali sono riconosciuti validi dallo stesso onorevole Pastore (vedi la riforma del piano delle partecipazioni statali), queste forze possano ritrovare, attraverso una riflessione critica, la loro unità per dare da questa Assemblea una risposta unitaria alle popolazioni meridionali che chiedono una politica nuova perché il Mezzogiorno viva, perché il Mezzogiorno si sviluppi, perché tutto il nostro paese abbia uno sviluppo democratico e civile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi speriamo che la legge sulle procedure della programmazione riesca a mettere un po' d'ordine in questa molteplicità di documenti, di disposizioni, di bilanci, di piani. Riprendiamo la discussione sulla legge di programmazione dopo avere esaurito il dibattito sulla legge di bilancio, che avrebbe dovuto essere la conseguenza, l'applicazione, l'attuazione da parte del pubblico potere della politica di programmazione. Abbiamo visto invece, anche per il 1967, una politica di bilancio avulsa dalle intenzioni programmatrici, così come avevamo visto — direi giuocoforza — un piano di coordinamento, in attuazione della legge n. 717 recepita dal disegno di legge per la programmazione, che prescindeva dalla programmazione, dal bilancio, dalla realtà dei problemi economici quale si pone e ripropone incessantemente, modificata dai continui svolgimenti della vasta problematica economico-sociale della nostra nazione e non soltanto di essa.

Speriamo, dicevo, che questa legge sulle procedure metta un ordine che oggi non esiste, così che si rende veramente difficoltoso un intervento su questo capitolo del piano economico. Esso fa determinate previsioni, determinate affermazioni, dalle quali dovrebbero discendere i fatti concreti, le direttive, le iniziative, i finanziamenti, le attività. Nella sostanza, invece, sono questi ultimi che di fatti precedono — come nel caso particolare del

piano di coordinamento per la politica meridionalistica — le stesse ipotesi, valutazioni e direttive della legge di programmazione.

Queste difficoltà obiettive aumentano, come stato d'animo, quando si è costretti a parlare in un'assemblea legislativa dove la maggiore preoccupazione non è quella di discutere, di vagliare e quindi conseguentemente dibattere e votare, bensì quella di correre. Da ieri è ricominciata la « corsa alla programmazione », e si vive soltanto e freneticamente di questa corsa. È veramente ridicolo, oltretutto, correre su un capitolo di programma — quello relativo al Mezzogiorno — già superato dalle leggi di attuazione, poiché vi è il piano di coordinamento che sta già attuando il programma quinquennale. Vorrei comprendere il motivo di questa corsa per arrivare all'approvazione di questo capitolo del programma oggi, venerdì, anziché lunedì prossimo! Eppure si tratta di un capitolo già in attuazione da alcuni mesi, perché da alcuni mesi c'è un piano di coordinamento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Vorrei sapere che cos'è questo allarme, questa preoccupazione, questa vigilia di chissà quale conflitto, questa mobilitazione di deputati partenti, tra la valigetta e il panino, che hanno in mano l'orario ferroviario Pozzi per vedere quale treno potranno prendere se la seduta finirà in una determinata ora! Ho ben visto la preoccupazione dei colleghi di sapere quanto durerà l'intervento dell'oratore.

Io ho intenzione di parlare pochissimo. Ma potrei divertirmi a parlare qualche ora; anzi, può darsi che entri in quest'ordine di idee, vedendo le palesi preoccupazioni di certi colleghi di parte socialista.

Rinunzierai a parlare una settimana fa sul bilancio, lamentando l'assenza di un qualsiasi ministro. Non era, la mia, una manifestazione di scortesia nei confronti dei singoli rappresentanti del Governo. Era una manifestazione di protesta per il modo con cui funziona il Parlamento, per le sue deficienze organiche e per l'aggiunta di particolari responsabilità di ordine politico. Vedo che in questo momento sta lasciando il banco del Governo anche il ministro Pastore; vorrei pregarlo di essere presente quando toccherò alcuni problemi particolari. I funzionari della segreteria della Camera possono testimoniare che, quando in occasione della discussione del bilancio volevo parlare sull'attuazione del primo anno del piano di coordinamento della Cassa per il mezzogiorno e chiesi loro quando sarebbe arrivato il ministro Pastore, mi fu risposto che sarebbe stato presente allorché si fossero discussi i bi-

lanci finanziari. Viceversa non solo non era presente l'onorevole Pastore, ma nessuno dei ministri. Io, perciò, non presi la parola. Di qui la mia preoccupazione, anche oggi, di parlare in presenza del ministro Pastore. Non è un atto di scortesia nei confronti del ministro Pieraccini; gli è che vorrei rivolgere alcune particolari domande proprio al ministro Pastore.

In attesa che l'onorevole Pastore torni in aula, utilizzerò questo tempo per esaminare la realtà del piano di coordinamento, e la realtà di questo capitolo XVI, alla luce della discussione che si è svolta sul bilancio 1967, approvato ieri da questo ramo del Parlamento.

Nelle repliche dei ministri finanziari abbiamo notato prese di posizione responsabili. In particolare, per quel che riguarda le previsioni economiche per il 1967, non sono state nascoste alcune riserve sull'ottimismo a nostro avviso esagerato finora di rigore da parte del Governo, che ha tante volte sostenuto che un'accentuata ripresa economica avrebbe preso le mosse, come trampolino di lancio, dal 1966. È innegabile che tale anno si sia sviluppato e concluso positivamente, ciò che viene convalidato dall'opinione di riviste straniere molto tecniche e molto competenti. Anche alla televisione è stato detto agli italiani che gli esperti economici hanno preannunciato che il 1967 sarà in Italia un anno di espansione economica superiore ad altre nazioni europee e non europee.

La realtà però a noi sembra meno rosea, e proprio per determinate considerazioni di ordine obiettivo, come, in particolare, una domanda estera in diminuzione rispetto a quella del 1966, una serie di condizioni obiettive nei confronti dei costi di produzione (defiscalizzazione degli oneri sociali ed altro), ecc. Soprattutto, direi che la ripresa del 1966 si è potuta rivelare in proporzioni di una certa accentuazione solo perché è partita da posizioni così basse come quelle del 1965. Il fenomeno invece, secondo noi, sarà nei suoi risultati ulteriori meno ottimistico delle previsioni, proprio perché si partirà da un 1966 che non è su posizioni basse come quelle del 1965.

Ma, a parte questo ottimismo governativo, i ministri finanziari, ed in particolare, mi sembra, anche il ministro Pieraccini, hanno tenuto con molta chiarezza a dire, ad esempio, che, per quanto riguarda il livello di occupazione, ci troviamo di fronte ad una situazione di stagnazione preoccupante. Cioè non si sono avuti nel 1966 risultati, per quanto riguarda il livello d'occupazione, pari a quelli che sono stati invece gli incrementi e lo svi-

luppo del reddito nazionale; e si teme che nel 1967 si vada ancora su questa strada.

Noi aggiungiamo un'altra considerazione, che rientra proprio nel problema del Mezzogiorno. In pratica, noi riteniamo che il Mezzogiorno abbia sofferto la recente congiuntura negativa ancora più del nord d'Italia. Noi affermiamo che le zone sottosviluppate hanno tratto dal fenomeno della congiuntura sfavorevole conseguenze negative maggiori delle zone ad alto sviluppo economico, ed in particolare ad alto sviluppo industriale.

Che cosa è accaduto nel momento della congiuntura? Che, proprio mentre il Mezzogiorno stava per alzarsi, per «decollare» — come si dice — (si stavano iniziando e concentrando, spostando e indirizzando notevoli investimenti), giusto in quel momento è sopraggiunta la crisi economica a fermare lo sviluppo in corso. Le nuove iniziative non si sono più realizzate, e quindi il Mezzogiorno è stato danneggiato. La congiuntura ha portato oltretutto ad una disoccupazione che si è anch'essa qualificata, nelle quantità più massicce, come disoccupazione specialmente dell'edilizia, e in essa di quella manovalanza che veniva soprattutto dal mezzogiorno d'Italia.

In mancanza di una seria rete di scuole professionali, la manovalanza meridionale emigrata nelle grandi città del nord occupava settori di produzione che hanno risentito prima e più degli altri delle fasi della congiuntura negativa; così questa manovalanza è stata molte volte costretta ad una triste anabasi, ad un ritorno alla terra d'origine, con sulle spalle il peso della disoccupazione anziché quello, positivo, di un'attività produttiva.

Oggi, onorevoli ministri del bilancio e della Cassa per il mezzogiorno, di fronte alla ripresa industriale in atto altrove stiamo correndo il rischio chiaro ed evidente d'una fase ancora negativa per il mezzogiorno d'Italia, perché si manifestano istanze e necessità d'ordine produttivo e d'aggiornamento tecnologico che portano ad un'ulteriore concentrazione d'investimenti nelle zone già sviluppate. A causa di questa corsa preoccupante determinata dal progresso tecnologico, a causa delle istanze logiche e valide dei mercati internazionali e della necessità d'una produzione di concorrenza, abbiamo chiaramente una vocazione all'investimento proprio nelle zone a maggiore sviluppo industriale e produttivo.

E una cosa che rientra nella logica. Ecco allora che ancora una volta proprio il Mezzogiorno, che ha subito in maniera massiccia le fasi negative della congiuntura, corre il ri-

schio di subire oggi le conseguenze di questa nuova realtà, che si sviluppa al di fuori delle ipotesi e delle previsioni formulate alcuni anni fa. Ci troviamo oggi infatti — è obiettivo il constatarlo — di fronte ad un piano che è stato studiato quattro anni fa, che ha cominciato ad essere approvato tre anni fa, che ha subito una serie di modificazioni ma non ha visto sostanzialmente intaccate quelle ipotesi e quei ragionamenti di partenza che avevano portato alla sua formulazione. Oggi siamo di fronte ad un piano superato, che non ha avuto nemmeno il piccolo beneficio d'inventario d'un'ulteriore nota aggiuntiva di fronte ai fatti nuovi intervenuti. L'ultima nota aggiuntiva è della fine del 1965: sono ormai passati circa due anni. Era la nota aggiuntiva di una congiuntura sfavorevole, quindi con previsioni relative a quella situazione e alle prospettive di allora. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione, che voi decantate e propagandate, di netto miglioramento: diversa quindi, ma purtuttavia portatrice di nuovi pericoli ed insidie: volete o non volete aggiornare alla luce di queste insidie nuove, di queste preoccupazioni nuove — fondate, e non assurde — il vostro piano, il vostro programma?

Ci troviamo invece di fronte ad un piano che non intendete modificare in alcun modo; ci troviamo oltre tutto di fronte a un piano che, attraverso il piano di coordinamento della Cassa per il mezzogiorno è... (*Interruzioni a sinistra e all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Dicevo, onorevole ministro, che, di fronte ad una realtà economica che si modifica e che voi riconoscete essere oggetto di profonde trasformazioni, voi non aggiornate assolutamente le vostre previsioni, il vostro piano. Si dice che il problema del Mezzogiorno deve trovare la sua soluzione nell'eliminazione della disoccupazione, nella concentrazione degli investimenti. Ma voi dovete ammettere che, ad onta dell'aumento del reddito nazionale e della produzione industriale, ci troviamo di fronte ad una stagnazione della occupazione, mentre il reddito in agricoltura non aumenta in misura uguale a quello dell'industria. Se la produttività industriale è aumentata del 10-11 per cento, è da domandarsi dove si è avuta questa concentrazione di nuove ricchezze. E la risposta è che l'aumento della produttività avviene nel nord, non nel mezzogiorno d'Italia. Questa è la realtà. In che modo voi reagite a queste modificazioni della realtà? Come non avete reagito opportunamente in tempi di congiuntura negativa, così non avete reagito e non avete modificato in nessun modo, in nessuna virgola,

i vostri programmi in tempi di ripresa economica. Allora abbiamo ragione quando muoviamo queste critiche alla mancanza d'elasticità del piano, quando diciamo che esso è un piano morto, che questa è una programmazione di parole e non di fatti!

Di fronte a una situazione modificata e aggravata, è invece necessario modificare la strategia della politica del Mezzogiorno.

Per esempio, onorevole Pastore, guardi in Abruzzo la crisi dei poli di sviluppo: dal fallimento del nucleo industriale di Teramo, alla stagnazione di quello di Avezzano, alla stasi di quello di Vasto (limitato all'insediamento della SIV) fino all'effimera consistenza economica dell'area industriale di Chieti-Pescara. Mentre il metano abruzzese sta prendendo tutte le possibili strade che lo portano ad arricchire economie esterne alla regione, la crisi economica si manifesta ancora più pesantemente nelle zone che la strategia della programmazione ha escluso dallo « sviluppo globale »: crisi nell'agricoltura, nel commercio, nell'artigianato, nell'occupazione.

È stato annunciato lo stanziamento di 30 miliardi da parte della Cassa per il mezzogiorno. Ma queste somme, in mancanza di una utilizzazione adeguata alle esigenze emergenti dalla realtà socio-economica, rischiano di essere spese male come le precedenti, investite nei cimiteri di opere pubbliche e nelle zone poi abbandonate. Basta riflettere sulla nessuna incidenza degli annunciati stanziamenti sullo sviluppo industriale e su quello zootecnico e silvo-pastorale, che dovrebbero essere i pilastri della rinascita economica dell'Abruzzo.

È necessario poi porre attenzione su quanto in Abruzzo sta accadendo in seguito all'attuazione del piano di coordinamento.

Ho qui una serie di ritagli di giornali che posso anche consegnarvi, se i vostri uffici stampa non ve li hanno già forniti. In Abruzzo c'è la guerra di campanile, che si è accentuata da quando esiste la commissione per la programmazione economica regionale. C'è un presidente di comitato regionale per la programmazione, il professore Della Porta, il quale è molto loquace e fa il pellegrino in giro per l'Abruzzo, per le città ed i paesi, e, ovunque vada, assicura e promette tutto a tutti, presentando la programmazione come la panacea per tutti i mali. Ovunque, egli trova la soluzione a tutti i problemi, con colorito linguaggio tecnicistico. E, con le sue prese di posizione, fomenta la lotta all'interno della regione.

Per esempio, è in atto la guerra per le autostrade, che, invece di risolversi nell'ambito dei piani di coordinamento o delle iniziative governative, trova una soluzione o comunque un armistizio soltanto nelle sedi delle segreterie di partito. Abbiamo la documentazione di tutto questo attraverso i comunicati diramati sulla stampa regionale.

Sono un parlamentare abruzzese, e giorni fa mi sono visto recapitare un ordine del giorno votato dal consiglio provinciale di Pescara nel quale è detto che il presidente dell'amministrazione provinciale e tutta la giunta hanno deciso di sospendere la loro attività, tanto che il prefetto ha dovuto inviare per ben due volte il commissario prefettizio per determinati adempimenti. Si tratta di un rifiuto di agire da parte di un presidente di amministrazione provinciale, che non è certamente iscritto al mio partito, per protesta nei confronti dell'attuazione del piano di coordinamento.

Inoltre, la giunta comunale di Sulmona all'unanimità ha minacciato le dimissioni. Abbiamo la guerra dei bottoni fra i parlamentari della maggioranza, in Abruzzo: comunicati stampa, sfide, contraddittori, in tema di attuazione del piano di coordinamento e di funzionamento del comitato regionale per la programmazione economica.

La verità è che in Abruzzo non si fa la programmazione della realtà economica, non si attuano i provvedimenti in base a scelte che hanno una loro giustificazione negli studi economici, nella realtà, nelle necessità della regione. Si fa la programmazione elettorale, la programmazione delle promesse, la programmazione di certe scelte che giovano a certi notabili o ne danneggiano altri. Tutto ciò è denunciato dalla stampa, non certo soltanto del mio partito. In Abruzzo la programmazione viene concepita come la fiera delle vanità, delle illusioni, delle promesse.

È indubbiamente uno spettacolo indecoroso, nel quale gioca un grande ruolo la carenza dei pubblici poteri. Vi sono ministri che ad una commissione o ad una delegazione promettono determinate cose, salvo poi prometterne altre del tutto opposte ad un'altra delegazione. Bisogna veramente porre un freno a questo stato di cose, bisogna compiere scelte precise, imponendole magari, perché lo Stato deve avere anche la forza di imporre le sue soluzioni.

In altri tempi, che non erano ancora quelli del fascismo, ma quelli del Risorgimento, si riusciva a spostare la capitale d'Italia da To-

rino a Firenze e quindi da Firenze a Roma. Certo le proteste erano all'ordine del giorno anche allora, ma cento anni fa, pur non essendovi ancora che un embrione di Stato unitario, il concetto di Stato era più sentito, così che al vertice era possibile operare. Oggi lo Stato non realizza una vera programmazione, e quella che vuole contrabbandare per tale è viziosa da una volontà clientelare ancora viva e niente affatto tramontata. Anzi, direi che è assurda a fenomeno di specializzazione tecnocratica: prima c'era il clientelismo personale, adesso c'è il clientelismo industrializzato, razionalizzato. Sono i tecnocrati della politica — non i notabili di un tempo — quelli che fanno la clientela; e la fanno a spese dello Stato e delle popolazioni interessate.

Mi permetto quindi di rivolgere in questa sede un appello ai ministri del bilancio e della Cassa per il mezzogiorno perché esaminino con una certa serietà d'impegno il problema della regione abruzzese: lo esaminino veramente in tutti gli aspetti, senza lasciarlo in balia di polemiche d'ordine locale che avvelenano la popolazione e ritardano la soluzione di tanti problemi. Mi permetto di far rilevare al ministro della Cassa per il mezzogiorno ed al ministro del bilancio che, per esempio, determinate esigenze in tema di tracciati d'autostrade — ritenute dallo stesso Governo fondamentali ed importanti, tanto che erano citate proprio a conclusione del capitolo XVI nella sua primitiva stesura — sono state invece cancellate nel testo che, come sappiamo, per volontà dello stesso Governo è uscito dalla rielaborazione della Commissione bilancio. Infatti, mentre nel programma presentato a suo tempo si affermava che determinati assi autostradali andavano accelerati nei loro tempi d'attuazione (e questi assi venivano citati), oggi invece essi sono stati cancellati, dimenticati, cosicché ci troviamo di fronte a problemi gravi che non vengono assolutamente affrontati.

Leggo quanto è contenuto nel programma originario del Governo. Nell'ex capitolo XVI del programma, a pagina 110, si affermava: « Sotto questo aspetto, di importanza fondamentale per sostenere e promuovere lo sviluppo dell'economia meridionale si presenta l'accelerata realizzazione degli assi autostradali Palermo-Reggio Calabria, Napoli-Canosa-Bari, Bologna-Pescara-Canosa ». Tutto questo è stato cancellato dalla Commissione. Noi sappiamo — e del resto lo abbiamo rilevato in sede di Commissione — che non è stata la Commissione a rivedere il testo, ma invece i funzionari del Ministero del bilancio, insieme

con i relatori per la maggioranza. Si è trattato in sostanza di un lavoro fatto a 8 o 16 mani.

L'aver tolto questi assi autostradali dalle iniziative fondamentali di accelerata realizzazione porta ad alcune conseguenze. Per esempio, la Bologna-Pescara-Canosa, che è una congiungente rapida nord-sud, è stata dichiarata necessaria ed indispensabile dal Parlamento con due leggi dello Stato. Infatti non solo vi fu la legge del 1955, ma anche nel 1959 la Camera dei deputati — ed in particolare la Commissione lavori pubblici — ha votato ed approvato (e successivamente lo ha fatto anche il Senato) una legge tramite la quale è stata finanziata l'autostrada Bologna-Pescara. Quindi questa autostrada venne finanziata otto anni fa. Essa doveva essere costruita da una società formata da enti locali, ma la sua realizzazione è stata ritardata perché l'IRI ha voluto per sé la concessione. Sicché i lavori sono iniziati con notevole ritardo, e procedono a rilento, fatta eccezione per i tratti Bologna-Rimini e Rimini-Ancona. Ma, su tutto il percorso marchigiano-abruzzese, i lavori non cominciano, perché esiste disaccordo tra gli enti locali e la società concessionaria, la quale non vuole rendersi conto di determinate esigenze di ordine paesistico, di sviluppo urbanistico, della necessità di lasciare un po' d'entroterra a queste località che si trovano fra la collina e il mare, con poche centinaia di metri di terreno, a volte con poche decine di metri, a disposizione.

Ora non è ammissibile che, dopo otto anni dalla sua decisione, non si porti avanti un'opera finanziata dallo Stato. Si è fatta una discussione sul rendiconto del 1965, sui fondi utilizzati, sui residui passivi; ma qui ci troviamo di fronte a dei finanziamenti non utilizzati dal 1959. Lo Stato deve intervenire. Il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero del bilancio devono intervenire.

Perché avete tolto dal programma lo specifico riferimento alla necessità di accelerare questi lavori? Così facendo, avete tolto un'indicazione particolare ma importantissima. Ecco: non c'è nemmeno lo stimolo d'una menzione nel programma economico nazionale a rendere più attuale la necessità d'accelerare questi lavori.

E perché avete scritto certe cose nel piano di coordinamento, quando poi l'attuazione dello stesso mostra di non rispettare le cose che il piano ha deciso? A pagina 41 del piano di coordinamento, leggo con chiarezza che è stato deciso (un piano di coordinamento è una

scelta, è una volontà: altrimenti — se non conta niente, e ciò che importa è solo il momento in cui decidete gli stanziamenti annui — diventa un pezzo di carta, diventa uno straccio, non è una cosa seria) che l'Abruzzo, per essere tratto fuori dal suo isolamento determinato dalle catene montuose che lo circondano, dovrà essere dotato di una doppia autostrada. Ora, se avete fatto una scelta, questa scelta dovete rispettarla. Non è possibile che questa scelta non sia rispettata, non sia realizzata.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chi le dice che non sarà rispettata?

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Signor ministro, mi permetta di consegnarle in proposito un fascio di giornali.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Fino a che ella parla del piano di coordinamento, le debbo una risposta; ma, se ella tira fuori la stampa, ovviamente non vi sono più tenuto. Guai a noi se fossimo condizionati a queste polemiche della stampa, che del resto ella ha in modo così colorito presentato! Io rispondo del piano di coordinamento.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Ella mi stava dicendo che il piano di coordinamento sarà attuato?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Certo. Né vi sono ragioni per modificarlo. Sono sì e no tre mesi che in Consiglio dei ministri l'abbiamo approvato: ci mancherebbe altro che dovessimo buttarlo all'aria! Probabilmente la polemica è nata da problemi di priorità, perché ad un certo momento, sul piano tecnico, resta più facile procedere ai lavori per una strada che per un traforo. Ma la priorità non significa che l'una o l'altra cosa non si facciano. Questo è il piano di coordinamento quinquennale: vuol dire che nel quinquennio c'è l'impegno di fare tutto quello che sta scritto lì. Può anche darsi che in seguito possa capitare qualche cosa, ma, vivaddio!, non adesso.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. La ringrazio di queste precisazioni, onorevole ministro. Mi ero permesso di sottoporre alla sua attenzione quello che accade nella regione abruzzese.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Vuole che non lo sappia?

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Una cosa che voi costantemente professate è la necessità di un'educazione democratica, di una elevazione democratica. Perché dite di voler fare le regioni? Per portare le popolazioni ad un più diretto contatto con le loro responsabilità, con le loro iniziative. Ora, mi sto preoccupando di dirvi che la programmazione, il piano di coordinamento, il comitato di coordinamento, il piano regionale vengono purtroppo presentati (ho accennato alla « guerra dei bottoni » dei parlamentari locali) nelle forme della clientela e del campanilismo. Se, ad un certo punto, chi ha la responsabilità del Governo puntualizzasse determinate situazioni, potrebbe evitare questi equivoci. Ella, onorevole Pastore, avrà letto ad esempio sul quotidiano *Il Tempo* una serie di servizi sulla città di Sulmona, sacrificata dalla strategia della programmazione. Sarebbe opportuno, se non rientra nelle intenzioni di questa strategia sacrificare Sulmona, che ella facesse le opportune puntualizzazioni.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Le puntualizzazioni le faccio in questa sede, di fronte a un parlamentare che me le chiede: non sono tenuto a correre dietro ai giornali. Posso deplorare con lei questi fatti, ma ci mancherebbe altro che fossimo impegnati a cercare di leggere a destra e a sinistra quello che i giornali scrivono!

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, non mi sarei permesso di richiamare la sua attenzione su questi fatti, se essi avessero caratteristiche episodiche: purtroppo, quello che io denunzio è un fatto quotidiano. Non si può leggere un giorno, in un giornale locale, la cronaca di un convegno, senza arrivare a questa conclusione. Poi — vi ripeto — vi è un presidente di comitato per la programmazione il quale alimenta con le sue prese di posizione certe polemiche. Il presidente del comitato per la programmazione faccia il tecnico, e non faccia il politico! Posso dirle che il presidente del comitato regionale per la programmazione economica, che non dovrebbe essere un uomo di partito, è invece andato insieme con parlamentari di un partito politico nella segreteria di un partito politico a dire in che modo si deve realizzare la programmazione. Il presidente del comitato regionale per la programmazione economica non deve andare nella sede della democrazia cristiana con i parlamentari della democrazia cristiana! Deve fare la programmazione

economica riunendo il comitato per la programmazione economica! Non è ammissibile che il giorno prima vada alla segreteria del partito, e il giorno dopo vada a presiedere il comitato per la programmazione. Perché allora tutto va a finire al partito, alla clientela. Ma così è inutile fare la programmazione economica! In questo senso io richiamo la sua attenzione, onorevole ministro, e la ringrazio per le sue affermazioni in merito. Comunque mi sono permesso di presentare, in relazione a queste sue assicurazioni, due emendamenti al capitolo XVI del programma. Con essi, innanzitutto, si precisa che il programma prevede interventi della Cassa per il mezzogiorno anche nel settore delle autostrade. Infatti il programma parla di strade a scorrimento veloce, le quali — a quello che io 'so — si identificano con le autostrade.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. No, sono un'altra cosa.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Mi correggo: sono le superstrade.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Andare nel mondo delle dizioni tecniche è difficile! Posso dirle solo che, quando parliamo di strade a scorrimento veloce, non intendiamo autostrade.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Appunto: non parlate di autostrade, mentre il piano, nel capitolo XVI, preannuncia interventi della Cassa per le strade a scorrimento veloce. Siccome mi risulta che, in attuazione del piano di coordinamento, voi siete già intervenuti per le autostrade, mi sembra logico modificare la dizione del capitolo XVI nel senso di consentire l'intervento della Cassa per il mezzogiorno anche per le autostrade. Altrimenti, spiegateci in che modo prevedete di intervenire per un tratto di autostrada che avete già finanziato (per 3 miliardi e mezzo): quello dal costruendo traforo del Gran Sasso a Teramo. Se siete già intervenuti per costruire un pezzo di autostrada, è giusto che il piano non preveda solamente interventi della Cassa per le strade a scorrimento veloce, ma anche per le autostrade. Diversamente, in linea ipotetica, dopo l'approvazione di questa legge di piano (al momento del coordinamento fra la legge n. 717 e questa) vi si potrebbe contestare la possibilità di intervenire nel settore delle autostrade.

Io credo che sia un emendamento necessario al piano, quello che prevede ciò che la Cassa per il mezzogiorno sta già facendo e il piano di coordinamento — di cui ella ha in questo momento ricordato e assicurato la completa attuazione, anche se in una globalità di ordine graduale, come oggi si dice — prescrive.

Questo mi sono permesso di segnalare alla sua attenzione, onorevole ministro, con gli emendamenti che ho presentato. La ringrazio per la sua attenzione — così difficile in questi tempi — e la ringrazio anche per le sue risposte. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Turnaturi, Lezzi, Sinesio, Cariota Ferrara e Greggi, iscritti a parlare, non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti progetti di legge possano essere deferiti alla XII Commissione (Industria) in sede referente:

TOGNI ed altri: « Modificazione degli articoli 27 e 28 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (3812);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1967, n. 31, recante modificazioni alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (3839) (*Con parere della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione istruzione nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge:

« Trasformazione in università statale della libera università di Lecce » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3648), con modificazioni.

### Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni, la interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 6 marzo 1967, alle 17:

#### 1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

SCARASCIA MUGNOZZA: Contributo al Centro italiano di formazione europea (CIFE) (3540).

#### 2. — *Svolgimento di interpellanze.*

#### 3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

#### 4. — *Discussione della mozione Ingrao (93) e svolgimento dell'interpellanza Avolio (988) sulla Federconsorzi.*

#### 5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

#### 6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

*Relatore:* Dell'Andro.

#### 7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giu-

gno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

#### 8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

#### 9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

#### 10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

#### 11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1967

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

**La seduta termina alle 13,15.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1967

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONE ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**ROBERTI, CRUCIANI, ROMEO E SERVELLO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali interventi intendano compiere per evitare la minacciata cessazione di attività da parte degli stabilimenti tessili Further di Treviglio, Carbonate di Como e Parabiato di Milano per i quali già sono minacciati i licenziamenti di varie centinaia di dipendenti.

Gli interroganti sottolineano la gravità della situazione che tale cessazione andrebbe a provocare nelle province suddette ed in specie nella provincia di Bergamo, dove già si sono verificati, sempre nel settore tessile, in questi ultimi tempi, altri massicci licenziamenti di centinaia di lavoratori della manifattura Erba e di altre industrie. (20867)

**CERUTI CARLO E GHIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i programmi di immediata attuazione previsti per la continuazione e il completamento dell'opera di rammodernamento della strada statale n. 45 Piacenza-Genova.

L'opera risulta particolarmente importante ed urgente per i molteplici effetti diretti ed indiretti che essa sarebbe in grado di esercitare ai fini di un decisivo avvio allo sviluppo economico, sociale e turistico della zona interessata, attualmente una delle più depresse del centro-nord.

La vasta area che gravita sulla statale 45, su cui confluiscono le zone di confine di ben 4 regioni, per quanto dotata di molteplici possibilità di espansione, si trova da vari decenni in condizione di depressione e di progressivo spopolamento a causa dell'isolamento in cui è costretta per mancanza di efficienti comunicazioni.

Devesi al riguardo anche rilevare che il complesso di opere pubbliche attuate negli ultimi tempi nelle regioni circostanti — quali l'autostrada Genova Serravalle-Milano, la Torino-Piacenza, la Brescia-Piacenza, l'autostrada del Sole, l'autocamionale della Cisa, le autostrade Genova-Sestri Levante e Sestri Levante, La Spezia-Livorno, tutte già esistenti o in avanzato stato di attuazione — hanno contribuito ad aggravare ulteriormente le condizioni di squilibrio dell'area in questione per il defluire di attività produttive, di forze e di

energie nelle zone adiacenti più adeguatamente servite dalla rete stradale.

Tale situazione, inoltre, provocando l'intasamento o quanto meno la concentrazione eccessiva delle adiacenze delle autostrade e, in particolare nei punti nodali del sistema ha finito con l'incidere gravemente sulla possibilità di un organico ed equilibrato sviluppo di tutta l'Italia nord-orientale.

Si deve ricordare a tale proposito che la statale n. 45 si colloca sulla linea di un importante itinerario nazionale ed internazionale che, partendo dal Brennero, taglia diagonalmente l'Italia settentrionale per giungere fino a Piacenza dove resta interrotto, a causa della condizione di quasi impraticabilità della statale di cui trattasi che non consente all'itinerario medesimo di raggiungere il suo naturale sbocco verso il Mar Ligure. Inoltre la statale 45 costituisce una arteria di rilevante importanza al servizio del traffico tra il porto di Genova e l'entroterra sia dell'Emilia che della Lombardia orientale, traffico che assume già oggi dimensioni assai cospicue tanto da rappresentare quasi un terzo del movimento di merci di Genova con l'Oltre Appennino.

A quanto sopra è necessario aggiungere che la statale in questione, specie nella parte che attraversa la provincia di Piacenza è pressoché impraticabile ed è certamente peggiore di tutte le strade provinciali esistenti nonché causa di frequenti e gravi infortuni.

Per le ragioni esposte sembra fuor dubbio che il rammodernamento della statale debba essere considerato della massima urgenza affinché la rete delle comunicazioni possa diventare nell'Italia nord orientale un sistema organico coerentemente inserito nel contesto dello sviluppo economico delle regioni interessate. Del resto già il Ministro Pieraccini aveva riconosciuto l'importanza nazionale della statale 45, mentre la popolazione dell'area interessata è in attesa di una visita *in loco* dell'attuale Ministro allo scopo di definire finalmente i tempi e i modi per il completamento dell'opera già iniziata e ripetutamente interrotta. (20868)

**COCCIA, SCARPA E DI MAURO ADO GUIDO.** — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere:

1) se è vero che, tra le norme transitorie del nuovo regolamento organico del personale impiegatizio dell'Opera nazionale maternità e infanzia — in fase di approvazione interministeriale — è prevista la disposizione che consente l'inquadramento di persone

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1967

estranee, con dodici e dieci anni di servizio presso altri enti, ai posti di direttore di divisione e direttore di sezione, con lesione di diritti e interessi del personale già in servizio;

2) se è vero che, i Ministeri della sanità e del tesoro dopo essersi espressi circa la inopportunità e la illegittimità di siffatte disposizioni, in contrasto con il precedente atteggiamento stiano per approvare le disposizioni stesse;

3) se è vero che tra i beneficiari della norma illegittima suindicata vi sia il dottore Ferdinando Castellani, capo della segreteria del presidente dell'ONMI, impiegato amministrativo dell'Ente nazionale per la protezione del fanciullo, e sfornito dei titoli richiesti (diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio). (20869)

MILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere le cause per le quali i tutori dell'ordine non sono intervenuti con l'energia che i fatti richiedevano onde impedire le gravissime conseguenze verificatesi in Olbia il giorno 2 marzo 1967 durante lo sciopero generale per protesta contro la ventilata soppressione della linea Olbia-Civitavecchia.

In dette manifestazioni molti cittadini hanno posto in essere atti di violenza rovesciando automobili e spiombando carri ferroviari, rompendo numerose cassette ferma-scambi della stazione ferroviaria, ed aggredendo pacifici passanti.

Inoltre è stato bloccato il traffico delle automobili nella città di Olbia e nelle zone limitrofe così come sino alle ore due di notte è stato impedito l'accesso dei treni alla stazione di Olbia.

Dette azioni di inciviltà, sono innanzitutto manifestazioni di una mentalità che pone soltanto la violenza al servizio di proteste più o meno legittime, dando alla libertà e alla democrazia un significato che è sinonimo di arbitrio e di possibilità di delinquere impunemente.

Quanto sopra lamentato non ha trovato da parte della forza pubblica alcuna valida opposizione così come doveva essere per la tutela dell'ordine, dei diritti e della incolumità dei privati e per l'affermazione della legge e dell'autorità dello Stato.

Ancora una volta si è avvertita la carenza dello Stato e la impossibilità delle forze dell'ordine di opporsi alla illegalità o per errati calcoli politici o per incapacità di chi le dirige. (20870)

MILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) qual'è la spesa giornaliera che lo Stato affronta per mantenere i « caschi blu » in Sardegna;

2) se ai tutori dell'ordine in servizio temporaneo in Sardegna è corrisposta una indennità speciale ed in quale misura;

3) se eguale indennità è corrisposta anche ai carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza di stanza in Sardegna, stante gli eguali rischi che anche costoro corrono.

Per sapere poi se ritenga opportuno ed utile disporre il trasferimento — in servizio temporaneo — nell'isola del maggior numero dei sardi che oggi prestano il loro servizio presso i carabinieri e la pubblica sicurezza i quali potrebbero palesarsi particolarmente idonei e capaci a combattere la lotta contro la malavita locale, dal momento che potrebbero essere agevolati in quest'opera dalla conoscenza della lingua sarda, delle consuetudini ambientali e della psicologia locale, tutti fattori di eccezionale importanza perché la lotta intrapresa dia concreti e positivi risultati, fattori dei quali troppo spesso si avverte la carenza in vari settori che questa campagna dirigono. (20871)

CRUCIANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che la CECA presterà 17 milioni di dollari per investimenti alle industrie del MEC e ai nuovi stabilimenti che impiegano ex minatori, che la CECA inoltre concederà 4,4 milioni di dollari di aiuti per ricerche tecniche e mediche alle industrie della Comunità del carbone e dell'acciaio, che la ditta italiana che ne beneficia è la Società per l'industria e l'elettricità Società per azioni di Terni — se non si intenda programmare i previsti investimenti in Umbria, dato che i licenziamenti di minatori si sono verificati per migliaia proprio in questa regione. (20872)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che i decreti ministeriali del 2 settembre 1966, n. 1288 e n. 1289, coi quali si fissano le quote a carico degli inquilini di case dell'ex gestione INA-Casa per la manutenzione straordinaria e per l'amministrazione degli alloggi, hanno suscitato vive preoccupazioni e perplessità tra gli inquilini stessi per l'entità che tali quote hanno assunto e che incidono in modo notevole sul loro bilancio familiare; e per conoscere quali provvedimenti ritenga possibile adottare per venire incontro alle esigenze degli assegnatari. (20873)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo non ritiene opportuna, limitatamente all'ammontare massimo di lire 50 milioni, l'abrogazione della norma, di cui alla legge 21 giugno 1964, n. 463, in base alla quale per i lavori da appaltarsi dallo Stato e dagli enti locali il bando d'asta deve contenere l'indicazione delle quote di incidenza dell'opera tanto della manodopera quanto dei materiali, dei trasporti e dei noli in modo che la loro somma raggiunga l'importo totale dell'appalto.

L'onere di questa contabilità per i lavori inferiori alla cifra di lire 50 milioni è assolutamente sproporzionato alla piccola entità di questa cifra: detti lavori, inoltre, eseguibili nel corso di pochi mesi non fanno sorgere i problemi di revisione ai fini dei quali potrebbe occorrere la contabilità di cui alla citata legge. (20874)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere i motivi che hanno impedito la nomina del Consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo delle Marche che avrebbe dovuto essere effettuato entro e non oltre il 23 luglio 1966; se non ritenga di dovere rapidamente provvedere alla suddetta nomina, il cui ritardo ha sollevato vivaci critiche da parte di numerosi organismi rappresentativi delle Marche, in considerazione delle funzioni che deve assolvere l'Ente di sviluppo regionale al fine di promuovere il superamento dello stato di crisi in cui versa l'agricoltura marchigiana.

(5392) « ANGELINI, BARCA, BASTIANELLI, CALVARESI, GAMBELLI FENILI, MANENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere il giudizio del Governo sulle dimissioni dell'onorevole Dino del Bo dalla carica di presidente dell'Alta Autorità della CEEA e sul compromesso franco-tedesco a proposito della presidenza della commissione unica, destinata ad amministrare le tre comunità europee, che ha preceduto tali dimissioni.

(5393) « BARCA, AMBROSINI, SERBANDINI, MELLONI, SANDRI, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali ancora non sono nominati i consigli di amministrazione degli enti di sviluppo agricolo per l'Umbria

e Marche, istituiti con legge 14 luglio 1965, n. 901.

« Il decreto del Presidente della Repubblica emanato il 14 febbraio 1966, n. 257, prevede all'articolo 11, che la nomina doveva essere fatta entro il 24 luglio 1966.

« Poiché per l'Umbria e le Marche l'ente di sviluppo agricolo è di nuova costituzione, l'entrata in funzione viene illegalmente impedita dai ritardi denunciati.

« Gli interroganti ritengono che questi ritardi avranno conseguenze negative nelle due regioni, mentre sarebbe necessario accelerare la messa in opera con pienezza di poteri, di strumenti come gli enti di sviluppo, che il Parlamento ha riconosciuto indispensabili per aiutare soprattutto le aziende contadine ad inserirsi nel programma di sviluppo economico e a fronteggiare le difficoltà derivanti dall'attuazione ormai prossima del Mercato comune.

(5394) « ANTONINI, MASCHIELLA, GUIDI, COCCIA, ANGELINI, MANENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponda a verità che la società VIS (vetro italiano sicurezza) del gruppo internazionale Saint Gobain intende chiudere definitivamente lo stabilimento di Roma (via Tuscolana) da 34 anni in funzione ed occupante 120 dipendenti, ancor prima di aver ultimato la costruzione del nuovo stabilimento sorgente a Pomezia e per il quale ha beneficiato delle agevolazioni ed incentivi da parte della Cassa del Mezzogiorno e di cui sembra non voglia disporre l'apertura a fine lavori.

« Nel caso che la notizia risponda al vero gli interroganti chiedono quali interventi i Ministri interessati intendano compiere per salvaguardare il posto di lavoro dei 120 dipendenti ed impedire la manovra che la società vorrebbe effettuare.

(5395) « NANNUZZI, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno prendere l'iniziativa per la costruzione di un monumento-ossario ai caduti in Russia che possa servire di meta a quelle famiglie che, avendo perduto i loro figli in terra russa, non hanno neppure un luogo dove posare un fiore o dire una preghiera.

(5396) « BASLINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se risponde al vero la notizia apparsa sulla stampa secondo cui il consiglio di amministrazione dell'ENEL abbia deciso tra l'altro di procedere alla soppressione del Centro di progettazioni costruzioni idrauliche, elettriche e civili del compartimento di Milano con il conseguente decentramento dei servizi del centro di Milano ai centri di Torino e Venezia. In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere se detto decentramento comporterà l'assunzione di nuovo personale, considerato che in forza del contratto collettivo di lavoro dei dipendenti elettrici delle 460 persone che costituiscono l'efficiente e tradizionale centro di Milano può essere trasferito fuori dall'ambito del compartimento solo il personale direttivo e cioè circa 130 unità.

« Gli interroganti fanno presente che la determinazione del consiglio di amministrazione dell'ENEL appare del tutto ingiustificata ed assurda anche perché nel giro di pochi giorni essa si pone in netto contrasto con altra decisione precedentemente presa con cui si stabiliva di concentrare in Milano le organizzazioni di Torino e Venezia già oberate di compiti di loro spettanza. La dispersione del personale di Milano, altamente qualificato, significa una netta perdita di patrimonio intellettuale e tecnico per l'ente, perdita che non può essere giustificata da pressioni politiche e patrimonio che non sarà più possibile di ricostruire.

(5397) « MALAGODI, GIOMO, BIAGGI FRANCANTONIO, GOEHRING, BASLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se risponde al vero la notizia, pubblicata dalla stampa, sulla proposta di " Soppressione del Centro di progettazione elettrica ed idraulica dell'ENEL ", con sede a Milano, notizia che ha profondamente turbato la città. Gli interroganti unanimemente affermano che un provvedimento del genere, ingiustificato sotto ogni riguardo e lesivo degli interessi essenziali e della stessa dignità di Milano, non potrebbe che determinare le più dolorose reazioni, e sarebbe impugnato nelle forme più severe dalle rappresentanze parlamentari, amministrative e politiche della città. Anche perché, essa ha già subito, e troppo acquiescentemente tollerato, sacrifici estremamente gravi per la sua stessa attività creativa, nel nome di un preconcetto e vietato centralismo, incompatibile con i pre-

cetti più consensuali di un ordinamento seriamente democratico, inteso a valorizzare le più connaturali energie e le più sperimentate tradizioni psicologiche, tecniche e sociali dei Centri produttivi del nostro Paese.

(5398)

« GREPPI, CUCCHI ».

#### *Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della riforma della pubblica amministrazione, del tesoro e del bilancio, per conoscere i motivi per i quali i dicasteri interessati attuano nei confronti delle categorie dei pubblici dipendenti ed in relazione alle richieste da essi avanzate un atteggiamento dilatorio e quasi di stanchezza che determina nelle categorie medesime un giustificato senso di irritazione e di sfiducia verso l'autorità dello Stato.

« In particolare gli interpellanti sottolineano che le categorie dei pubblici dipendenti non riescono a spiegarsi come ancora una volta il Governo, come responsabile della Pubblica amministrazione, non abbia adempiuto agli impegni assunti con le categorie medesime, nel corso delle trattative sindacali precedentemente svoltesi, soprattutto per quanto riguarda l'erogazione della somma di 25 miliardi già accantonati per l'anno 1966 in sede di trattative per il conglobamento, mentre, il Governo ora mira a confondere uno stanziamento che atteneva alla fase del conglobamento, con i nuovi stanziamenti che dovranno essere effettuati per l'operazione del riassetto.

« Gli interpellanti fanno presente la gravità della situazione che si è determinata nelle categorie interessate, le quali sono state costrette a prendere la grave decisione della proclamazione dello sciopero generale, la cui responsabilità ricade esclusivamente sul Governo nella sua duplice funzione di datore di lavoro e di titolare del potere esecutivo.

(1037) « ROBERTI, FRANCHI, CRUCIANI, SERVELLO, TRIPODI, NICOSIA, DELFINO ».

#### *Mozione.*

« La Camera,  
constatato:

che il regime di zona franca attribuito alla Regione autonoma Valle d'Aosta con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, non è stato nei fatti realizzato; nonostante i molti anni trascorsi dal riconoscimento di

tale diritto della Regione valdostana; nonostante i ripetuti impegni del Governo (luglio 1958: il Presidente del Consiglio dei ministri, Fanfani, si impegna davanti al Senato di presentare il progetto governativo della zona franca valdostana "entro l'anno"; luglio 1962: il Ministro delle finanze Trabucchi assicura al Senato che il progetto governativo sarà presentato dopo il periodo feriale; marzo 1966: il Presidente del Consiglio dei ministri Moro, afferma al Senato che "è stato elaborato dal Ministero delle finanze apposito provvedimento che sarà oggetto di sollecita messa a punto di intesa con i vari ministeri interessati e con la regione") e nonostante che dall'inizio della presente legislatura sia giacente presso la Commissione Finanze e tesoro del Senato una proposta di legge di iniziativa parlamentare, secondo il progetto approvato all'unanimità dal Consiglio regionale valdostano in data 29 luglio 1961, sulla quale la discussione è sospesa in attesa della presentazione del più volte annunciato progetto governativo;

che non è ancora totalmente avvenuto il trasferimento alla Regione dei beni del demanio e del patrimonio dello Stato (articoli 5 e 6 dello statuto speciale della Valle d'Aosta);

che la concessione novantanovenale alla Regione valdostana delle acque pubbliche ad uso idroelettrico esistenti nel territorio della Valle d'Aosta (articolo 7 della legge costituzionale 27 febbraio 1948, n. 4) è stata di fatto abolita nel corso dell'applicazione della legge ordinaria per la nazionalizzazione delle industrie elettriche e che non è stato realizzato quel contemperamento fra la legge ENEL ed "i poteri e i diritti delle regioni a statuto speciale, che sono stati compressi per effetto della nazionalizzazione", come auspicato dalla Corte costituzionale nella nota sentenza del 7 marzo 1964;

che nel campo della scuola mentre da una parte il decreto-legge n. 365 del 1946 non è stato interamente applicato, d'altro canto sono da risolvere una serie di questioni sindacali (posti a concorso, trasferimenti, stato giuridico degli insegnanti, ecc.) che riguardano gli insegnanti, la cui soluzione può derivare solo da un accordo tra Ministero della pubblica istruzione e gli organismi rappresentativi della regione e dei sindacati interessati. Accordo mai voluto dal Ministero che ha sempre rifiutato incontri o proposte o soluzioni che mentre rispettano i diritti statutari della regione sulla scuola accolgano anche le giuste rivendicazioni sindacali degli insegnanti;

che la CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) ha concesso alla SpA Cogne, di totale proprietà dello Stato, un prestito pari a 4.700.000.000 di lire da utilizzare per l'ammodernamento degli impianti ma che tale prestito non è sufficiente ad attuare l'intero programma di questa azienda per la quale sussistono ottime condizioni per il suo sviluppo nel campo della produzione e della lavorazione degli acciai speciali, e si rivela indispensabile un concreto intervento finanziario dello Stato, unico azionista, nel quadro di una programmazione democratica che veda la soluzione dei problemi economici e sociali della Valle d'Aosta;

che il Comitato di coordinamento bocciando a più riprese le leggi sulla programmazione regionale, con lo specioso motivo della necessità di attendere la programmazione nazionale, ha praticamente impedito la stesura definitiva di un progetto di piano regionale economico di sviluppo;

che l'attuale ripartizione dei tributi erariali fra lo Stato e la regione non è sufficiente a coprire le spese correnti della regione Valle d'Aosta e che da parte del Consiglio regionale della Valle d'Aosta è stato unanimemente auspicato che venga attribuita alla Valle d'Aosta una quota fissa pari al 75 per cento dei tributi che lo Stato riscuote per tutte le attività svolte in Valle d'Aosta;

che il Governo non ha sino ad ora ritenuto di dover promuovere elezioni suppletive per la elezione del nuovo deputato della Valle d'Aosta in sostituzione dell'onorevole Gex tragicamente perito, come all'unanimità aveva giudicato possibile la Giunta delle elezioni della Camera "in base ai generali principi dell'ordinamento elettorale vigente", e che pertanto da oltre sei mesi la Valle d'Aosta non ha il suo deputato e contemporaneamente manca il *plenum* della Camera che in base alla Costituzione è composta di 630 deputati;

che questa serie di inadempienze anche costituzionali nei confronti della minoranza etnico linguistica della Valle d'Aosta appare ingiustificata e suscettibile di inasprire l'esemplare comportamento della minoranza etnica valdostana;

impegna il Governo:

1) a presentare senza ulteriore indugio ed entro il 31 maggio 1967 il progetto di legge governativo per la zona franca valdostana;

2) a dare precise disposizioni perché i beni del demanio e del patrimonio dello Stato situati nel territorio della Valle d'Aosta sia-

no immediatamente e totalmente trasferiti alla regione valdostana;

3) a presentare un disegno di legge governativo che ristabilisca i diritti della regione Valle d'Aosta sulle acque ad uso idroelettrico;

4) a concordare con la regione autonoma Valle d'Aosta la soluzione dei problemi relativi alla scuola salvaguardando la dipendenza dall'amministrazione regionale delle scuole elementari e medie di qualsiasi ordine e tipo, esistenti nella circoscrizione territoriale della Valle d'Aosta, e salvaguardando altresì gli interessi economici e normativi della categoria insegnante;

5) a presentare un disegno di legge governativo per l'attribuzione alla regione autonoma Valle d'Aosta di una quota fissa pari al 75 per cento su tutti i tributi-diritti-proventi che lo Stato riscuote per attività svolte nel territorio della Valle d'Aosta;

6) a predisporre le istruzioni e le misure necessarie affinché la Commissione di coordi-

namento svolga la sua funzione statutaria e non si trasformi in un organismo « frenante » delle giuste iniziative regionali;

7) a sottoporre al Parlamento un piano per l'ammodernamento degli impianti della SpA Cogne e per il finanziamento delle spese occorrenti;

8) a indire entro il più breve periodo di tempo possibile, indipendentemente dalla approvazione di apposito disegno di legge costituzionale, le elezioni suppletive per dare alla Valle d'Aosta il suo nuovo deputato e per ristabilire il *plenum* costituzionale della Camera.

(100) « PAJETTA, SPAGNOLI, SULOTTO, LEVI ARIAN GIORGINA, MAULINI, TODROS, SCARPA, TEMPIA VALENTA, BALCONI MARCELLA, BALDINI, LENTI, BO, BIANCANI ».